

CXXIII.

TORNATA DEL 16 GENNAIO 1897

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Omaggi* — *Discutesi il progetto di legge: « Modificazioni alla legge 1° marzo 1886 pel riordinamento dell'imposta fondiaria » (n. 257)* — *Nella discussione generale parlano i senatori Saracco, Gadda, Pecile, Devincenzi, il ministro delle finanze, il relatore senatore Pellegrini ed il ministro di grazia e giustizia* — *Replicano il relatore, i senatori Saracco e Pecile ed il ministro delle finanze* — *Chiudesi la discussione generale.* — *Si approva un ordine del giorno concordato fra i senatori Saracco e Pecile ed accettato dal ministro delle finanze e dall'Ufficio centrale* — *Senza discussione si approvano i due articoli del progetto che si rinvia allo scrutinio segreto* — *Si procede alla votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge portati dall'ordine del giorno* — *Avvertenza del presidente sull'ordine del giorno per la tornata di lunedì 18 gennaio* — *Si proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto ed i progetti di legge risultano tutti approvati.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti: il presidente del Consiglio e i ministri delle finanze, di grazia, giustizia e culti, della guerra, del Tesoro, dell'istruzione pubblica e degli esteri.

Il signor senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato:

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura di un elenco di omaggi pervenuti al Senato.

Lo stesso senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il cav. A. De Benedetti della pubblicazione a stampa delle *Onoranze rese alla memoria del senatore G. Barbavara in Vigevano*;

Il presidente del Consiglio di amministrazione del Debito pubblico ottomano del *Rendiconto 1895-96 di quell'amministrazione*;

Il presidente della Camera di commercio ed arti di Siracusa della *Lista elettorale commerciale per l'anno 1896*;

Il signor G. B. Malferrari, di una memoria a stampa dal titolo: *Subagenti marittimi esercenti nella provincia di Lucca*;

L'onor. E. Chigi, deputato al Parlamento, di alcuni esemplari del giornale da lui diretto *Il Municipio italiano*;

Il presidente del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, di una memoria di Carlo Merkel, intitolata: *De insulis nuper inventis, del messinese Nicolò Scilacio*;

Il senatore Carnazza-Amari di una sua pubblicazione dal titolo: *Del blocco marittimo*;

Il senatore conte G. Greppi di alcuni stampati ed un manoscritto contenente:

1. *I discorsi del re di Svezia e Norvegia alla Dieta dall'anno 1827 al 1840*;

2. *Forma di governo stabilita dagli Stati di Svezia ed accettati dal re il 6 giugno 1809*;

3. *Costituzione di Norvegia decretata e sanzionata il 4 novembre 1814*;

Il cav. Francesco Francavilla, di una monografia per titolo: *Principio di pedagogia*;

Il senatore Beltrani-Scalia di un fascicolo a stampa contenente la *Rivista di discipline carcerarie*;

Il ministro del Tesoro della *Relazione e rendiconti consuntivi per la Cassa depositi e prestiti per l'anno 1895*.

Discussione del progetto di legge: « Modificazione alla legge 1° marzo 1886 pel riordinamento dell'imposta fondiaria » (N. 257).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Modificazione alla legge 1° marzo 1886, n. 3682, per il riordinamento della imposta fondiaria ».

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge: (V. stampato n. 257).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Do facoltà di parlare al senatore Saracco.

Senatore SARACCO. Breve, anzi brevissimo discorso terrò anche questa volta sul progetto di legge che stiamo discutendo. Non già che manchi la materia ad una discussione amplissima, tutt'altro; ma l'ora presente non consente un lungo discorso.

Vi ha d'altronde qualche cosa d'indefinito e d'indefinibile che arieggia intorno a noi, tale che il Senato in 8 o 10 giorni darà fondo a tante materie per le quali una sessione intiera non sarebbe soverchia, che non consentirebbe nemmeno ad altri, non che a me, di occupare lungamente l'attenzione del Senato.

Devo risalire assai rapidamente alla genesi del presente progetto di legge, e correrò anche più rapidamente alla conclusione la quale, spero, non sarà male accolta anche dai più convinti fautori della legge.

Verso il fine del 1895 il ministro delle finanze del tempo riferiva ai suoi colleghi queste due cose. Le operazioni catastali, diceva egli, nelle provincie che si usano chiamare a catasto accelerato, volgono al loro termine, chè anzi in alcune di quelle provincie è imminente la pubblicazione delle tabelle dei contribuenti alla imposta fondiaria commisurata alla ragione del 7 per cento.

Una volta che si fosse applicata quest'ali-

quota in una delle provincie, è naturale che si dovesse applicare in tutte le altre; ed allora dai dati che l'Amministrazione possedeva si riteneva dimostrato che, gradualmente sì, ma dopo alcuni anni la finanza avrebbe dovuto sopportare per questo titolo una perdita annua tra i 15 ai 16 milioni. Adesso si parla di 14.

Sarà quel che Dio vuole, ma fin d'allora i dati non differivano molto da quelli attuali.

Ma non basta. Si sapeva in quel tempo, che bisognava restituire una somma di 21 milioni e mezzo circa alle provincie che aveano chiesto ed ottenuto l'anticipazione delle operazioni catastali. E siccome la somma medesima figurava negli anni precedenti e doveva figurare ancora in alcuni degli anni avvenire come attività di bilancio, giustamente si avvertiva che la perdita della finanza era doppia, poichè mancava l'entrata e cresceva d'altrettanto la spesa.

Tutto sommato, ne avveniva che il bilancio dello Stato, di lì a pochi anni, se non immediatamente, si sarebbe trovato esposto ad un onere gravissimo, ed i ministri del tempo, ingenui forse, certo men solleciti del presente quanto del prossimo avvenire, entrarono subito nell'avviso che si dovessero adottare le misure necessarie, onde scongiurare, finchè s'era in tempo, le gravi conseguenze che sarebbero derivate al bilancio dello Stato dall'applicazione della legge 1° marzo 1886.

Questo dal lato finanziario.

Nei riguardi che chiameremo tecnici-amministrativi, la cosa non appariva meno grave.

Secondo i responsi dell'Amministrazione risultava, che a voler portare a compimento le operazioni catastali in tutto il Regno si doveano trovare almeno 180 milioni ed occorresse uno spazio di tempo non minore, ma certamente maggiore di 36 anni perchè la legge potesse ricevere la sua applicazione su tutti i punti del Regno.

Vi piaccia adesso, onorevoli signori, ritornare col pensiero al tempo in cui queste notizie venivano portate a cognizione del Ministero. Eravamo proprio in quei giorni usciti appena fuor del pelago alla riva, anzi, la riva in quei tempi si riteneva che fosse alquanto instabile. Non so quel che se ne pensi nel momento presente e non è questo il momento di esprimere un giudizio sulle condizioni attuali

della finanza; certo in quel tempo la nostra preoccupazione era grande e legittima, ed il Senato non vorrà, nella sua equità, dar colpa ai ministri del tempo di aver intraveduta e dimostrata la necessità di procedere con molta cautela e prudenza.

Di qui la necessità di prendere i provvedimenti opportuni, sia nei riguardi della finanza, e sia ancora per sospendere il corso delle operazioni catastali, che dovranno condurre ad un risultato, considerato come fosse sicuro, quello cioè di uno spreco inutile di danaro, poichè nessuno crederà mai alla serietà di un provvedimento diretto a perequare l'imposta fondiaria sopra basi conformi, quando il procedimento estimativo si compie in diverso tempo, e con criteri tanto disparati.

Si entrò allora nell'avviso, che si dovesse presentare al Parlamento il progetto di legge, che voi conoscete, col quale si stabiliva che si dovessero restituire in anticipazione alle provincie le somme versate, in uno coi relativi interessi, e le operazioni catastali si dovessero quindi innanzi limitare all'accertamento geometrico particellare delle proprietà rurali.

Devo subito riconoscere che le proposte del Governo non ritrovarono il favore della Camera elettiva, e specialmente dei Rappresentanti delle provincie più specialmente interessate, ed i lamenti non cessarono neanche allora che il Ministero del tempo era venuto nell'avviso che si potesse offrire un compenso speciale alle provincie, sotto forma di un abbandono di parte della imposta prediale che pagano presentemente, ragguagliato al 15 per cento.

Laonde i commissari eletti dalla Camera elettiva si posero d'accordo coi ministri attuali e si fecero autori di un progetto assolutamente diverso, lo stesso che oggi il Senato sta discutendo, che mantiene nelle sue grandi linee e conferma la legge del 1° marzo 1886, con questa sola differenza, che l'aliquota del 7 per cento stabilita dalla citata legge è rialzata all'8 per cento. A malgrado adunque la mala, anzi la pessima prova fatta dalla legge del 1886, a malgrado l'insuccesso confessato dell'opera voluta dal Parlamento che dovrà ancora costare tanti sacrifici di danaro al paese, e peggio ancora, con la persuasione di creare nuove e profonde sperequazioni, assai maggiori di quelle che abbiamo inteso correggere, il disegno di

legge, che ci sta dinanzi, conclude per la continuazione del metodo tenuto fino a questo giorno...

Il Senato mi perdonerà, se rimango nella mia opinione, e conservo il convincimento che questa legge non sia buona e convenisse piuttosto accettare con opportuni emendamenti le proposte primitive del Governo, anzichè aderire ai suggerimenti di coloro che erano e sono maggiormente interessati a battere un'altra via.

Ma io non mi faccio l'illusione di credere che gl'interessi particolari vogliano abdicare innanzi agl'interessi generali del paese. Oggimai, scusate la mia franchezza, queste cose nel mondo politico si considerano come altrettante fisime di mente inferma.

Vi è però un fatto di cui bisogna prender nota, un fatto di molta importanza, ed è che col nuovo progetto di legge l'aliquota della imposta sarà portata dal 7 all'8 per cento e così invece di arrivare gradualmente ad una perdita di circa 14 milioni all'anno, come sarebbe avvenuto con l'aliquota al 7 per cento, il massimo della perdita si ridurrà a meno di 8 milioni all'anno, con un beneficio per la finanza, ossia una minor perdita di circa 6 milioni all'anno.

Sei milioni non sono poca cosa, e per timore di peggio non so indurmi a combattere la legge. Bensì mi consola il pensiero che la mossa della precedente Amministrazione produsse almeno i suoi benefici effetti, perchè bisogna sapere, che se non interviene uno speciale provvedimento la legge del 1886 dovrebbe ricevere piena esecuzione, senza altro intervento del Parlamento mediante semplici decreti del potere esecutivo ai quali il Ministero non si potrebbe sottrarre. Lasciate quindi che io dica anche una volta: è *felix culpa* l'aver chiamata l'attenzione del Parlamento su questo argomento, poichè qualche effetto utile si è pure ottenuto. E davanti a queste considerazioni io sento di non poter negare il mio voto a questa legge, che attenua di parecchio le tristi conseguenze di quella attualmente in vigore.

Io credo che sia ancor grande il beneficio che la nuova legge procura alle popolazioni favorite da questa legge, ed in ciò dissento profondamente da coloro i quali credono che si dovesse ancora largheggiare, quando considero che vi hanno talune provincie che ricevono una seconda e perfino una terza riduzione

della loro imposta prediale a cominciare dal 1861. Questo ricordo, perchè fui relatore nella Camera dei deputati della legge che abolì la sovrainposta del 33 per cento in Lombardia, e ricorre ancora alla memoria la legge del 1864, cosicchè questa è la terza volta che il Parlamento si occupa di talune provincie che hanno per tal modo ottenuto lo sgravio dell'imposta fondiaria, non solo del 10 o del 20, ma del 40 e del 60 per cento.

E sta bene. La legge è legge, e tanto meglio per quelli che ne sentiranno i benefizi. Io non ricuserò il mio voto, ma non posso nascondere che un articolo della legge che stiamo discutendo mi ha profondamente addolorato. Duole doverlo dire, ma gli autori della legge non hanno fatto prova di molta generosità verso coloro che hanno concorso e concorreranno ancora per assai tempo a sostenere le spese per la continuazione delle operazioni catastali, a tutto beneficio di alcune provincie privilegiate. Udite, o signori, e giudicate.

Mentre nella legge del 1° marzo 1886 è scritto che « i lavori saranno intrapresi entro due anni e continuati senza interruzione in tutti i compartimenti del regno », la Commissione ha proposto, e la Camera dei deputati volle che questa disposizione di legge venisse sostituita da un'altra la quale dice così:

« Le operazioni del catasto saranno intraprese, e condotte a termine per ogni singola provincia e dovranno farsi simultaneamente soltanto in quel numero di provincie per le quali la spesa complessiva corrisponda ai mezzi previsti dai bilanci annuali dello Stato ».

Il risultato sarà dunque questo, che talune provincie del Regno godranno, fra breve di tutti i vantaggi promessi dalla legge del 1886 con una larga diminuzione della loro imposta, ed altre non possono nemmeno intravedere il giorno, in cui saranno chiamate a godere l'eguale trattamento.

E notate ancora, o signori, che mentre col progetto di legge presentato dalla precedente Amministrazione si era detto molto opportunamente, a parer mio, che si dovesse provvedere a cura dello Stato in tutto il Regno alla formazione di un catasto geometrico parcellare fondato sulla misura allo scopo di accertare le proprietà immobili e tenerne in evidenza le mutazioni, *preferendo in ordine di tempo le*

provincie in cui l'attuale catasto è più imperfetto, ora la precedenza da accordare alle une più che alle altre provincie vien lasciata interamente al potere esecutivo.

E così vi saranno le provincie favorite o reiette a piacere del Governo, il quale nell'interesse stesso della finanza dovrebbe tener conto della imperfezione dei catasti, maggiore o minore, per accordare la preferenza alle une piuttosto che alle altre, ma in realtà la decisione rimarrà sempre nell'arbitrio del potere esecutivo.

Ma non basta. Il Senato ha inteso che d'ora in poi si provvederà alla spesa nella misura dei mezzi del bilancio. Ciò vuol dire che dipenderà dalle circostanze e dalle condizioni mutevoli della finanza la determinazione del tempo, entro il quale dovranno progredire, ed essere condotte a termine le operazioni catastali nelle diverse provincie del Regno, fuor quelle che sono o saranno le più favorite.

Ora, o signori, se è cosa vera, come si è detto sempre, che la formazione di un catasto stabile sia opera e strumento di civiltà; se fedeli alla data parola siamo pronti ad allargare la mano a favore di alcune provincie, perchè non dovremo essere altrettanto solleciti nel dare assicurazione alle popolazioni di altre provincie, che le operazioni catastali vi saranno intraprese e condotte innanzi colla dovuta sollecitudine? Ma vi può mai essere alcuno il quale creda che queste operazioni soffrano di essere interrotte o sospese a piacimento, e si possa impunemente licenziare una parte del personale operante, credendo di poterlo riprendere negli anni di poi? Mai no certamente, giacchè questo non è possibile.

Le ragioni di giustizia comandano pertanto e imperiosamente, che mentre si tengono ferme in talune parti le promesse date colla legge del 1° marzo 1886, con grave perdita della finanza, si mantengano inalterate le guarentigie accordate dalla stessa legge. Onde io mi permetto di presentare al banco della Presidenza l'ordine del giorno di cui darò lettura, che è poi il primo che presento in quarantacinque anni di vita politica (*Viva ilarità*), e spero sarà anche l'ultimo. L'ordine del giorno dice così:

« Il Senato invita il Governo a presentare, insieme al progetto di legge promesso con l'art. 8 della legge 1° marzo 1886, i provvedi-

menti opportuni, perchè le operazioni catastali si compiano in tutte le provincie coi mezzi i più economici e nel più breve spazio di tempo possibile, in base ad un programma che sia norma conveniente a poter determinare il carico annuale del bilancio dello Stato, coll'indicazione di un minimo della spesa annuale ».

Io non credo che occorra spendere molte parole per dimostrare come quest'ordine del giorno, innocente in se stesso, come tutti gli ordini del giorno, risponda a certe necessità che il Ministero non può a mio avviso non riconoscere. Il concetto che vi si trova espresso *dei mezzi economici*, corrisponde alle dichiarazioni fatte dal mio amico l'onorevole ministro delle finanze, nell'estate passata in questo Senato, rispondendo ad alcune mie osservazioni, che cioè si dovessero adottare metodi diversi, e molto ma molto meno costosi di quelli seguiti fino ad oggi. Al che mi permetto aggiungere, che un paese vicino ha dato prove di saperli applicare con reale vantaggio. E valga il vero, non appena Savoia e Nizza furono aggregate alla Francia, in pochissimo tempo si sono iniziate e compiute le operazioni catastali in quei territori. Questo so altresì, che in alcuni paesi del Piemonte al tempo della dominazione francese, l'opera del catasto aveva preso largo sviluppo, con risultati stupendi sotto tutti i rispetti, e con una spesa molto, ma molto al disotto di quella che si verificò presso di noi.

Devo quindi credere che quando la cosa sia studiata, profondamente studiata come l'importanza dell'argomento richiede, innanzi che sia portata avanti al Parlamento, si possa sperare con fondamento che il Governo si trovi in condizione di presentare un programma che determini in modo approssimativo il termine entro il quale i lavori di catasto potranno essere ultimati con una spesa alquanto ridotta, cosicchè le popolazioni ricevano la sicurezza della continuazione dei lavori, senza aggravare più del dovere le condizioni del bilancio. Questo auguro che avvenga, perchè non mi par giusto che si mettano in non cale gli interessi di gran parte delle popolazioni italiane, mentre le provincie che hanno anticipato la metà della spesa per la formazione del catasto sopra il loro territorio, stanno per ricevere un compenso infinitamente superiore all'entità del sacrificio che hanno sostenuto.

Rimaniamo almeno nei termini della legge 1° marzo 1886, e non peggioriamone le condizioni. Questa è la portata del mio ordine del giorno che esprime il legittimo desiderio delle popolazioni, e gioverà ad un tempo a spingere il Governo in quella via in cui lo stesso Governo ha dichiarato, per organo del signor ministro delle finanze, di voler procedere, con guadagno di tempo e di danaro.

Non aggiungo altro, sperando che l'Ufficio centrale prima, al quale e particolarmente al suo relatore debbo render grazie di aver manifestato con maggiore autorità alcuni de' miei pensieri, e l'onorevole ministro delle finanze poi, vorranno far buon viso a questo ordine del giorno che ho creduto di presentare, affinchè mi possa risolvere a dare il mio voto a questo disegno di legge che altrimenti non potrei approvare.

Mi permetta ancora il Senato una considerazione di altra natura, ed è che questa legge produrrà una perturbazione sensibile nella distribuzione delle sovraimposte locali, le quali seguono la sorte delle imposte principali. Converrà di necessità che venga ritoccata quella parte della nostra legislazione che determina il massimo della sovrimposta concessa ai Comuni ed alle provincie, e però mi pare che questo sia un punto sopra del quale il ministro delle finanze debba fermare la sua attenzione, procurando magari che vi sieno introdotte altre riforme che l'esperienza avrà consigliato.

Ma vi è un altro punto molto più grave che vuole essere messo in rilievo, ed è che i proprietari di case che sono, a giudizio di tutti, i più travagliati contribuenti del Regno, andranno per il solo fatto della diminuzione dell'imposta prediale, dove questa sia limitata all'8 %, soggetti ad un aumento sensibile nelle sovrimposte comunali e provinciali. Pensate che l'imposta dei fabbricati è ragguagliata al 12.50 %, e siccome è gravata di tre decimi, mentre la prediale ne sopporta uno solo, il tributo regio arriva, se non isbaglio, al 17.25 !

Orbene, dal momento che le sovrimposte sono commisurate sulla totalità dell'imposta principale dovuta allo Stato, sia essa prediale, oppure imposta di fabbricati, è facile intendere che dovrà crescere il carico della sovrimposta per i fabbricati, a misura che scenderà l'imposta prediale nello stesso comune e nella me-

desima provincia. Ciò che non sarà mica piccola cosa!

In taluni luoghi il fatto potrà dare occasione a differenze molto notevoli, che non devono passare inosservate. Se il signor ministro delle finanze me lo consente, senza animo di volere entrare menomamente nelle cose sue, io crederci che la cosa debba essere presa in qualche considerazione, sia con qualche correzione alla legge che regola il massimo della sovrapposta in se stessa scorretta, sia con altri provvedimenti che si debbano applicare, prima che vada in esecuzione la parte di questa legge che modera per alcune provincie l'aliquota dell'imposta prediale.

Dopo ciò, dichiaro anche una volta che voterò la legge sperando che il signor ministro delle finanze voglia accogliere l'ordine del giorno che ho mandato al banco della Presidenza.

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno presentato dall'onor. Saracco.

« Il Senato invita il Governo a presentare, insieme al progetto di legge promesso con l'art. 8 della legge 1° marzo 1886, i provvedimenti opportuni, perchè le operazioni catastali si compiano in tutte le provincie coi mezzi i più economici e nel più breve spazio di tempo possibile, in base ad un programma che sia norma conveniente a poter determinare il carico annuale del bilancio dello Stato, coll'indicazione di un minimo della spesa annuale ».

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(Appoggiato).

Do facoltà di parlare al senatore Gadda.

Senatore GADDA. Io desideravo di rivolgere una raccomandazione all'onor. ministro delle finanze, ma l'ordine del giorno che ha presentato ora l'onor. Saracco mi rende incerto sull'opportunità della mia raccomandazione, fatta prima di conoscere se quell'ordine del giorno sarà accettato dal Governo e dall'Ufficio centrale.

La mia raccomandazione è diretta ad ottenere dall'onor. ministro che solleciti l'esecuzione dei provvedimenti per il catasto, come vengono proposti colla legge attuale.

A me pare che il determinare i metodi di

accelerare queste operazioni, stia già nelle competenze del potere esecutivo, e sia un dovere che esso ha.

L'ordine del giorno dell'onor. Saracco, se ho bene compreso, ha una parte che riguarda il programma della distribuzione del lavoro per la formazione del catasto.

Ora io comprendo che si possa domandare all'onor. ministro che faccia conoscere quali sono le sue intenzioni riguardo a questa distribuzione di lavoro. È argomento che interessa diverse provincie e l'acceleramento di tale lavoro le riguarda in modo diverso.

In questa parte, ossia per quanto si riferisce al programma per la distribuzione del lavoro catastale, l'ordine del giorno dovrebbe accettarsi immediatamente.

In quanto poi riguarda i metodi per eseguire il lavoro, è già una attribuzione del Governo, e non ha bisogno di farne alcuna preventiva partecipazione al Parlamento.

La legge del 1886 dichiarò espressamente all'art. 3 che l'Amministrazione del catasto dovesse procedere « coi metodi che la scienza indicherà siccome i più idonei a conciliare la maggiore esattezza, l'economia e sollecitudine del lavoro ».

Quindi questa scelta ed adozione dei metodi per eseguire celeremente il lavoro, mi sembra opportuno, che sia lasciata intera alla competenza ed alla responsabilità del Ministero.

Se l'ordine del giorno dell'onor. Saracco, portasse il concetto che per adottare i metodi di esecuzione del catasto, si debba presentare una disposizione speciale, allora io non potrei aderire a questa parte di quell'ordine del giorno.

Mentre invece trovo altrettanto giusto il desiderio di avere un programma di riparto del lavoro, onde possibilmente nessuna delle provincie del Regno sia trattata in un modo che possa essere lesa nel confronto con altre provincie, e danneggiata nei propri interessi. Credo che a tale concetto aderirà l'onorevole ministro e vorrà quindi accogliere quella parte della domanda espressa nel detto ordine del giorno. La mia raccomandazione è diretta principalmente a sollecitare il lavoro.

Noi abbiamo davanti un progetto di legge che è già una correzione di una legge anteriore: è già una restrizione alla promessa che

il Governo e la legge avevano fatto alle provincie.

La legge del 1886 non ha potuto procedere nella sua esecuzione con tutta quella sollecitudine che si era sperata e creduta, e che si era alle popolazioni promessa. Ora siamo costretti a confessare che dapprima si è errato nei calcoli, sia per la spesa, sia nei termini occorrenti alla esecuzione.

Questo antecedente fa un dovere al Governo di recuperare colla sollecitudine il tempo trascorso, e di nuovamente acquistare quella fiducia nei lavori del catasto, che ora è stata scossa dalla delusione patita.

Oggi il lavoro, malgrado non siasi proceduto con esito buono, ha però già fatto tale cammino che non può, nè deve arrestarsi. Le nuove condizioni che fa l'attuale progetto di legge, sono una necessità, sono una conseguenza forzata dei fatti precorsi.

Ma poi quando si rifletta a quelle provincie, che sulla fede della legge, hanno accettato di anticipare parte della spesa, per avere un catasto accelerato, si comprenderà che il Governo ed il legislatore hanno un vero debito verso di loro; debito materiale per le somme che si sono esatte in anticipazione, e morale per l'impegno assunto di accelerare il loro catasto.

Tanto più poi, che quelle provincie le quali hanno fatta tale anticipazione, corrono anche il pericolo di avere un danno dallo stesso loro zelo. Infatti ora aumentata l'aliquota dal 7 all'8,80 può accadere che esse si espongano a pagare più di quanto dovrebbero a catasto generale ultimato, poichè vi sono molti territori non censiti, e questi dovendo entrare nel nuovo catasto, non è esclusa la possibilità che coll'aliquota dell'8,80 si possa superare anche quella cifra complessiva che il Governo ed il Parlamento intendono ricavare dall'imposta fondiaria.

In questo caso, chi avrà avuto l'applicazione anticipata dell'aliquota 8,80, avrà un probabile danno.

Il rimborso verrebbe, ma chi sa quanto tardivo! Queste considerazioni non incoraggiano ad anticipare la spesa del catasto, tanto più in quanto gli animi furono già sgomenti dall'aver veduto minacciato lo stesso principio della perequazione, principio di giustizia già sancito per legge. Il progetto che nel novem-

bre 1895, aveva presentato il ministro Boselli, era la radiazione della perequazione. Con tali antecedenti si può argomentare come la fede dei contribuenti deve essere scossa, e come sia necessario il riacquistare con altrettanta sollecitudine di lavoro, la fiducia nella esecuzione del catasto.

Io non mi farò censore oggi di quella proposta di legge del 1895. Forse fu bene, che ci obbligasse tutti a meditare, come disse l'onorevole Saracco.

Ora dobbiamo nuovamente stabilire che il catasto sarà compiuto ed applicato, come la base vera, o la più vicina al vero, per determinare e perequare l'imposta fondiaria.

Le provincie che hanno anticipato la spesa non devono dubitare che la legge 1886, avrà pieno adempimento colle modifiche portate dall'attuale progetto.

Deve cessare ogni timore che possa quella perequazione, consacrata nella legge, essere ancora minacciata di venire negata.

Noi non dobbiamo permettere che quel principio della perequazione venga di nuovo discusso.

Infatti lo stesso onor. Saracco, che ha fatto delle censure autorevoli, come quelle che vengono da una persona così competente e studiosa, non ha sollevato però eccezione contro la perequazione. Anch'egli conosce, come tutti dobbiamo riconoscere, che una legge ha già stabilito e proclamato quel principio di giustizia.

Nelle condizioni in cui siamo ora, l'onorevole ministro deve temere, che possa venire un grave danno all'erario se le provincie che hanno anticipata la spesa accettassero l'offerta, che del resto è doverosa, essendo mancati i patti dell'anticipazione, e chiedessero la restituzione delle somme anticipate.

Se questo pericolo si effettuasse ne verrebbe un grave evidente danno all'erario, e sarebbe compromessa l'operazione del catasto.

Io quindi raccomando al ministro perchè faccia in modo, come gli ho detto da principio, di riconquistare al catasto la piena fiducia, in guisa che nessuna provincia abbia a modificare il proprio concorso nella anticipazione del lavoro.

Noi abbiamo bisogno che il programma del catasto si compia e che le provincie che hanno

anticipata la spesa veggano realizzate le promesse loro fatte.

Gli raccomando con tutto il cuore e con quella vivacità che una certa esperienza produce, di non sospendere le operazioni in corso e di proseguire con ogni sollecitudine le operazioni del catasto nello stadio in cui sono.

Una simile raccomandazione mi pare l'abbia fatta anche l'onor. Saracco, quando ha parlato del personale, che non vorrebbe vedere diminuito in quanto è capace e pratico.

Sarebbe veramente deplorabile che dopo avere fatto cammino, si dovesse tornare da capo, cambiando uffici e personale.

Saremmo minacciati in tal caso di un vero risultato negativo.

Io non dubito dello zelo del ministro, ma cerchi di infondere lo stesso zelo in tutti i suoi dipendenti, per tutta la lunga catena di esecutori dei lavori catastali.

È necessario che egli faccia il regolamento con sollecitudine.

Applichi senza ritardo alla esecuzione quei metodi di acceleramento ai quali è accennato nella relazione e che devono conciliare la esattezza, la economia e la sollecitudine del lavoro.

L'esperienza altrui giovi ad affrettare il nostro catasto senza comprometterne la bontà. Porti l'amministrazione governativa tutta la sua energia e perseveranza, onde l'esito si raggiunga e sia al paese reso questo grande beneficio.

Se il Governo, fino dai primi passi, si porrà sulla buona via, le provincie continueranno a mostrare tutto l'interesse nel secondarne gli sforzi.

Queste sono le raccomandazioni che io faccio e che spero che il ministro vorrà accogliere per dare alla legge autorità ed efficacia.

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare al senatore Pecile.

Senatore PECILE. Non ho chiesto la parola per mettere inciampi a questo progetto di legge, sebbene non sia il progetto del mio cuore, anzi mi permetterò di fare una proposta, che spero sarà accolta dall'Ufficio centrale, e che gioverà a dare a questo progetto un significato esecutivo.

Ho detto che non è il progetto del mio cuore, non già perchè io non riconosca la giustizia di accordare alle provincie che hanno chiesto

l'acceleramento i vantaggi che si sono meritati ed ai quali hanno diritto, ma perchè in me perdura il dubbio che il catasto estimativo sia una barca che difficilmente potrà condurre in porto quella perequazione tanto promessa, tanto necessaria, tanto desiderata, non per la cosa in se stessa, ma per le circostanze in cui ci troviamo.

Nella tornata del 4 maggio 1885, vale a dire prima che la legge sulla perequazione fosse discussa, in quest'aula, appoggiandomi all'autorità di sommi uomini di Stato, di sommi scienziati italiani e stranieri io ho sostenuto che nel nostro Stato la perequazione non potrebbe aver luogo altrimenti che mediante accertamenti. Lungi però da me l'intendimento di risolvere qui oggi tale questione. Mi rimane solo il magro conforto di ricordare che sono stato profeta.

La legge del 1886 doveva compiere in 20 anni la perequazione di tutto il Regno; la spesa doveva essere da 80 a 100 milioni; invece in 10 anni sopra 28 milioni di ettari si è riusciti a fare il rilevamento trigonometrico in otto milioni e il rilevamento parcellare in tre milioni appena, e in questo tempo si sono spesi 50 milioni.

Ciascuno può fare il conto. È evidente che se si continuasse coi metodi di perfezione che si sono usati sinora, ci vorrebbero per compiere la perequazione del Regno da 50 a 100 anni e da 300 a 400 milioni di spesa, e ciò mentre l'Austria, la Prussia e la Francia hanno fatto i loro catasti in un tempo relativamente breve e con una spesa relativamente mite.

Vero è ciò che diceva il conte di Cavour che i giorni dei popoli si contano ad anni, ma a parte che nè noi nè i nostri figli vedrebbero la perequazione, ciascuno di noi sa che un catasto fatto in così lungo tempo non avrebbe più nessun valore.

La Camera, l'Ufficio centrale non vogliono mutate le basi della legge del 1886, non accettano il sistema dell'accertamento. Bisogna rassegnarsi, così sia.

Per verità l'insuccesso o almeno le lungaggini nell'applicazione della legge del 1886 non dipendono dalla legge stessa, ma dipendono dal modo della sua esecuzione.

Il Ministero però sembra deciso a mutar via, e l'attuale progetto di legge e le dichiarazioni

fatte alla Camera ci lasciano credere che egli sia animato dalle migliori intenzioni.

Tutte le vie conducono a Roma, si dice da noi, ed anche il catasto estimativo potrà condurre alla perequazione. Ma per raggiungere l'intento occorrono metodi spicci; in questo pare che il Ministero sia d'accordo. Occorre un personale adatto, e ciò si otterrà incoraggiando più che oggi non si faccia gli elementi intelligenti ed attivi e liberandosi dalle sinecure, che pur troppo notoriamente si riscontrano in quegli uffici, specialmente nel personale dirigente. Occorrono per ultimo mezzi pecuniari, assicurati, fissi, consolidati, e che non possano essere alterati dalla volontà di un ministro o di una Commissione di bilancio.

Molto opportunamente dunque l'Ufficio centrale nella sua dotta e stringente relazione raccomandava al Governo « di voler presentare entro breve termine un disegno di legge per regolare gli stanziamenti relativi alla formazione del nuovo catasto, destinandovi un minimo di somma annua a carico del bilancio, e l'eventuale maggiore prodotto della fondiaria in singole provincie, per effetto dell'applicazione dell'aliquota provvisoria, al confronto della erariale ora imposta alle provincie stesse ».

Orbene, la proposta che io faccio al Senato è questa.

Troppe furono le vane promesse, troppe le delusioni a cui gli agricoltori andarono incontro. Per rinfrancare la fiducia delle popolazioni agrarie nel Governo, io domando semplicemente che il Senato volesse accettare come suo ordine del giorno la raccomandazione dell'Ufficio centrale.

Io credo che il Ministero, il quale certamente è animato dalle migliori intenzioni, non avrà nessuna difficoltà ad acconsentire che la raccomandazione dell'Ufficio centrale si converta in un ordine del giorno del Senato, precisamente nei termini espressi nella relazione.

Le ragioni di questo sono troppo evidenti perchè io debba far perder tempo al Senato a dimostrarle.

Senatore DEVINCENZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DEVINCENZI. Io dichiaro di essere favorevolissimo a questo schema di legge e gli darò il mio voto.

Sento il bisogno peraltro di fare alcune considerazioni, perocchè non vorrei che seguitissimo a cullarci in certe opinioni, le quali non tornano utili al paese, nè ci fanno comprendere che nostro supremo bisogno sia ora per tutti i modi di promuovere la ricchezza nazionale.

Il Governo ci propone di elevare dal 7 all'8 per cento la tassa sull'imposta della rendita fondiaria per raggiungere un'entrata di 100 milioni a beneficio del Tesoro. Ora mi permetta l'onorevole ministro delle finanze di fare osservare che a me pare impossibile, secondo le conoscenze statistiche che abbiamo, e per lo più ufficiali, che una tassa dell'8 per cento sulla rendita fondiaria possa dare alle Casse dello Stato i 100 milioni che si richiedono. Questa differenza fra ciò che si propone il Governo e ciò che io credo che sia la realtà, ne rivela una delle nostre solite idee, che noi, cioè, siamo più ricchi di quel che non siamo, che il patrimonio nazionale sia più potente di quello che non è; che lo stato nostro economico non sia in quelle tristi condizioni in cui realmente si trova. Per me io ho fermo convincimento, che sia utilissima cosa che noi conosciamo il vero stato in cui siamo, acciocchè coloro che stanno al Governo, acciocchè il Parlamento e lo stesso paese pensino seriamente, se non vogliamo andare da rovina in rovina continuamente, a cercare in tutti i modi di accrescere la produzione nazionale.

Quando nel 1885 si propose la legge per la perequazione fondiaria si fecero molti studi, e si credè accertare, che la rendita delle terre a quei giorni ammontasse ad un miliardo e 500 milioni circa, donde colla tassa del 7 per cento si potessero ottenere i 100 milioni; e credo si fosse nel vero.

L'attuale ministro delle finanze molto giudiziosamente ha considerato come i 100 milioni non si potrebbero ritrarre ora dalla tassa del 7 per cento, ed ha però elevato questa tassa all'8 per cento o ad 8 80, col decimo addizionale; che è quanto dire il ministro delle finanze ha riconosciuto una diminuzione nella rendita fondiaria.

A me sembra che questa riduzione della rendita fatta dal ministro delle finanze, non risponda alla realtà delle cose.

Noi non abbiamo statistiche agrarie esatte, come sarebbe desiderabile che avessimo, nè

possiamo però sicuramente determinare il valore complessivo dei nostri prodotti agrari.

Ma ad ogni modo dalle poche statistiche, che abbiamo, e dalle cognizioni speciali delle nostre condizioni economiche non è difficile dedurre, che la tassa dell'8 per cento, non può in verun modo dare allo Stato i 100 milioni che richiede.

Non dirò come la più grande nostra autorità in fatto di statistiche, l'egregio direttore del nostro ufficio di statistica, il Bodio, faccia ammontare la rendita netta delle nostre terre ad un miliardo e cinque milioni.

Ricorderò un illustre nostro collega il compianto senatore Stefano Jacini, gloria dell'agricoltura italiana, e certamente uno dei nostri economisti che abbia meglio studiato le condizioni economiche ed agrarie del paese, che dopo lunghi studi, come presidente della Commissione d'inchiesta, volendo determinare quale fosse la rendita fondiaria netta italiana in quei giorni, affermava non potersi fissare che ad un miliardo; e fra un miliardo ed un miliardo e 250 milioni, cui bisognerebbe che ammontasse la rendita netta fondiaria per ricavarne all'8 per cento 100 milioni, vi ha certo una differenza non trascurabile.

E nell'ultimo quinquennio, 1883-88, con cui ha fine il dodicennio, 1879-85, per la determinazione del valore della rendita fondiaria, non vi fu certo accrescimento di rendita fondiaria. Nel quinquennio 1884-88 fummo obbligati di importare annualmente oltre a 10,000,000 di ettolitri di grano, e nell'anno 1889 detrattarne l'esportazione, fra grani e farine ne importammo 14 milioni di ettolitri. Non ho continuato le ricerche per urgenza di tempo; nè inoltre con troppe cifre vorrei infastidire il Senato.

Io credo, Signori senatori, francamente, che in Italia spesso si facciano deplorabili illusioni; crediamo di camminare quando stiamo fermi; ci immaginiamo di essere ricchi mentre siamo poveri, e ci lamentiamo sempre senza neppur ricercare le ragioni per cui ci lamentiamo.

E le vere ragioni di questi lamenti pur troppo vi sono; e sono specialmente in questo fatto, che l'agricoltura va sempre retrogradando. Nel passato, noi producevamo di grano molto più che non produciamo oggi; ed io prego il ministro delle finanze, prego il Senato di considerare, che il grano è la principale delle derrate

che ritragghiamo dal suolo italiano e quella che rappresenta annualmente la maggior parte della nostra ricchezza agraria.

Sarebbe impossibile che io potessi qui venire a discorrere di tutti i prodotti dell'agricoltura; mi atterrò solo a ricordare le vicende della coltivazione del grano, di questo principalissimo dei nostri prodotti agrari; che ne farò conoscere come l'agricoltura richiegga i più validi sussidi, e come è nostro dovere di rivolgere ad essa tutte le nostre cure.

Sino al 1875, e in quel torno, la produzione nostra media del grano fu di ettolitri 10.75 per ettaro; negli anni posteriori, 1870-90, scese a 10.50, e nel 1892 fino a nove ettolitri per ettaro, come recentemente ricordai del pari in Senato.

Quando votammo la legge del 1886 sul rordinamento dell'imposta fondiaria si disse, che si sarebbe preso a modello, per la valutazione dei prodotti, la media di tre anni di minimo prezzo compresi nel dodicennio 1874-85. Oggi, onorevole ministro, ci troviamo in queste condizioni: nel quinquennio 1870-74 la produzione dei grani si elevava ad oltre 50, quasi 51 (50,398,000) milioni di ettolitri: dopo non molti anni, nel quinquennio 1879-83 scese a 41 milioni, e negli anni successivi, salvo una sola eccezione, fino al 1892, non avendo spinto oltre le mie ricerche, sempre oscillò intorno a questa cifra, qualche milione di più o qualche milione di ettolitri di meno, e così la principalissima delle nostre produzioni diminuì oltre del 20 per cento.

Ma ciò non è solo secondo le norme stabilite dalla legge per la valutazione dei prodotti agrari, il grano dovrebbe tornar netto all'agricoltore nella vendita a lire 23.45 il quintalè, ed il prezzo di un quintale di grano raramente nei luoghi di produzione ha sorpassato da più anni le lire 20.

Quindi alla perdita del 20 per cento per diminuito prodotto è da aggiungere intorno al 15 per cento per scemato valore; e ne risulta una diminuzione di vendita del 35 per cento.

Potrei estendere le mie considerazioni anche sopra altri prodotti dell'agricoltura, ma non intendo tediare il Senato con cifre che tutti conoscono, e che ne addimostrano lo stato sempre più miserando della nostra proprietà fondiaria.

Ora se le cose stanno in questi termini, egli

è ben naturale che se non mutamo, anzichè l'8 per cento sulla rendita, i proprietari delle terre dovranno pagare l'11, il 12, e forse il 15 per cento; e se noi consideriamo poi che le sovrimeposte comunali e provinciali sulle terre si approssimano al 150 per cento sull'imposta principale, avremo una tassa del 30 o 37 per cento sulla rendita fondiaria, che è quella che ora paghiamo, e che annienta la nostra agricoltura e la nostra proprietà fondiaria.

Per amore del cielo, per carità di patria, o colleghi, consideriamo seriamente ove ci troviamo. Sarà questa forse l'ultima volta, che io potrò rivolgervi la mia voce; nè avrei dimandato la parola nelle condizioni di salute in cui sono, e per la mia vecchia età, se non fossi persuaso che l'ignoranza dello stato vero della nazione ci conduce all'ultima ruina. L'agricoltura, quale l'abbiamo ridotta è la vera cagione della miseria d'Italia, la vera ragione di tutti i nostri mali; ed ancora non ce ne persuadiamo!

Quando voi alla proprietà fondiaria togliete il 30 al 40 per cento della sua produzione, e non le offrite veruna facilità di credito, nè l'aiutate con un vero ed efficace sistema d'insegnamento agrario e di diffusione di utili conoscenze, che volete mai che addivenga del paese? È antica la massima che dice: se ammazzate la proprietà fondiaria, l'agricoltura, voi ammazzerete il Governo e la nazione.

Sentiamo ripeterla continuamente da tutti; eppure, è strano, non le si crede. Possiamo, senza alcuna opposizione, spendere milioni e centinaia di milioni e miliardi per distruggere le nostre ricchezze impiegandole in opere al tutto improduttive, e non osiamo proporre anche piccole spese di pochi milioni per salvare l'agricoltura, che è quanto dire, il paese.

E la ragione per cui ho preso la parola non è certamente pel progetto di legge, che ci è dinanzi e che io approvo e voterò; ma per sollecitare sempre più il Governo, acciocchè voglia con tutto il coraggio, con tutte le forze, con tutta la buona volontà rivolgersi a promuovere, e promuovere effettivamente l'agricoltura. E se si avesse la fortuna di veder risorgere la nostra agricoltura, che ha tanti elementi latenti di prosperità da poter svolgere, allora avverrà che realmente i contribuenti pagheranno il sette per cento della loro rendita, ed anche meno, e più di 100 milioni potrà ritrarne il Tesoro dello Stato; e

così diverrà agiata la vita dei proprietari di terreni, degli agricoltori e di quella numerosissima classe di cittadini, che costituisce la gran maggioranza della nostra popolazione, e che più o meno direttamente vive per l'agricoltura.

Io ardentemente desidero che queste massime informino il Governo; e queste massime di buon reggimento degli Stati uscendo da questa aula, spero richiameranno l'attenzione di molti sulla necessità di rivolgerci all'agricoltura.

Noi peraltro dobbiamo dar lode agli attuali ministri perchè è la prima volta che vediamo presentato un progetto di legge che veramente sarà di grande utilità all'agricoltura, intendo parlare del progetto della Cassa di credito comunale e provinciale.

In quel progetto di credito comunale e provinciale si provvede eziandio, come al credito per la irrigazione e per le derivazioni e l'uso delle acque a scopo industriale (in cui si comprende l'importantissimo trovato, massime per noi tanto deficienti di combustibili, della trasmissione delle forze, che non solo alle industrie, ma all'agricoltura dovrà tornare d'immenso vantaggio, specialmente per le recenti applicazioni della elettricità) così al credito pel *bonificazione* non solo igienico ma *agrario* delle terre, che è ciò che nella legislazione inglese si denomina *Improvement of land*, o *Land-improvement*, BONIFICAMENTO, MIGLIORAMENTO AGRARIO, che ha tanto contribuito alla prosperità dell'agricoltura inglese, e per cui durante oltre dieci anni finora vanamente io coi miei studi mi sono con tutte le forze adoperato per farne comprendere fra noi l'utilità.

E debbo dar lode grandissima al ministro per essersi messo spontaneamente in questa via.

Ma debbo fare una considerazione, e mi scusi il Senato se alquanto divago. Quella legge provvede al credito dei *consorzi* di bonificazione, di irrigazione e di derivazione di acque per uso industriale, e non pon mente alle *intraprese individuali*, che in agricoltura possono essere importantissime, e che meglio che le associazioni ed i consorzi possono garantire il credito. Il credito è certo meglio garantito da una solida ipoteca che da obbligazioni o azioni di un'intrapresa consorziale o sociale. Specialmente ora in Italia bisogna ridestare l'energia degli individui. Ed io richiamo l'attenzione del

Governo a considerare, se con alcuni temperamenti non si potesse estendere questo beneficio al singolo proprietario delle terre, al singolo agricoltore, come da oltre mezzo secolo si fa in Inghilterra.

Spero che il ministro delle finanze voglia concorrere con tutti gli altri suoi colleghi alla redenzione dell'Italia, promuovendo l'agricoltura e non spaventare il paese anche col fantasma delle tasse avvenire, mentre quelle che ora paghiamo tolgono ai cittadini italiani persino la possibilità di vivere.

Io, facendo fine, rivolgerò ai ministri le stesse parole, che il Gladstone, l'eminentissimo degli uomini di Stato ora viventi, la cui vita dobbiamo far voti sia preservata ancora lungamente al bene dell'umanità, giungendoci non liete notizie della sua salute, pronunziava nella Camera dei comuni, - voi ministri, che trovate il paese in queste condizioni, avete un gran dovere, un dovere principalissimo sopra ogni altro, e di cui la nazione ha diritto un giorno di chiedervi conto. Voi stessi ci faceste comprendere che il tempo delle illusioni e delle delusioni è passato; il popolo italiano mostra tutti i segni che intende di rientrare in una via seria. Sì, se è necessario, dobbiamo mettere anche nuove imposte, dobbiamo far che sia ricco e potente lo Stato; ma se la nazione è povera non vi può essere nè ricchezza nè potenza di Stato; ed il vostro primo obbligo non è quello della finanza, bensì quello di far ricca e potente la nazione, che renderà ricco e potente lo Stato. E con queste parole ho finito. (*Approvazioni*).

BRANCA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRANCA, *ministro delle finanze*. Io già ebbi a dichiarare nell'altro ramo del Parlamento, che la precedente Amministrazione aveva trovato nello svolgimento della legge di perequazione un grosso viluppo, che occorreva snodare.

L'onor. Saracco ha espresso in che consisteva quel viluppo, ed io ringrazio la sua equanimità pel consenso, che egli dà alla presente legge, inquantochè non vi era modo migliore di uscire da quel viluppo.

Col metodo presentato dalla precedente Amministrazione le difficoltà da risolvere sarebbero state maggiori, a prescindere dagli ag-

gravi del bilancio, che erano ravvicinati di tempo. Ciò poteva essere un bene od un male. Un bene, perchè facendo vedere la gravità dei carichi immediati, si avverte il Parlamento ed il paese che bisogna essere molto restii nell'allargare le spese; un bene, perchè permette di aspettare lo svolgimento delle imposte.

Ma, dove non era possibile seguire quel metodo, era in ciò, che si davano compensi uguali a chi avrebbe dovuto avere sgravi considerevoli, ed a chi avrebbe dovuto sopportare qualche aggravio. Perciò invece di fare una legge di perequazione, si faceva una legge di compensi non tutti dovuti, e il malcontento si aggravava.

Ecco perchè è stata necessità di seguire un'altra via, per la quale le incognite delle perdite per l'erario sono di molto diminuite, grazie all'aumento dell'aliquota.

Ma qui sorge l'onor. Devincenzi ad osservare che le perdite potranno essere anche maggiori. Veramente nessuno potrà dire se saranno maggiori. L'onor. Devincenzi ha esposto alcuni calcoli suoi sulle varie produzioni della terra.

Per alcuni di essi io dovrei fare delle riserve e qualche rettifica. Per esempio, circa il grano egli ha detto che siamo passati da 50 milioni di produzione a 34; ma se osserviamo la produzione del 1896, troviamo che fu di 48 milioni; per cui da 34 saremmo risaliti a 48, poco lontani, cioè, dai 50. Debbo dire anche che in questo periodo vi sono stati rapidi ed estesi mutamenti di colture, per cui se da una parte è diminuito il grano, dall'altra parte sono cresciuti gli ortaggi e la vigna ed i campi di canape. Dove però l'osservazione del senatore Devincenzi non soffre contraddizioni, è nella diminuzione dei prezzi. Questi sono di gran lunga diminuiti per effetto di concorrenze mondiali, di cambiamenti nel mercato per le variazioni nel valore della moneta e l'immenso progresso dei mezzi di comunicazione, per cui è accaduto che quella medesima imposta tollerabile una volta, è divenuta gravissima col volgere dei tempi.

Come dissi nell'altro ramo del Parlamento, ripeto, che la via da tenersi è quella che permette di accontentare coloro i quali credono di avere nella legge del 1886, quasi un patto contrattuale; dico quasi, perchè io questo patto non ho mai riconosciuto, ma è nell'opinione

di molti che sia quasi un patto contrattuale. Nè poi gli oneri fondiari potranno mai essere completamente eguagliati, perchè, anche se si potesse trovare una macchina fotografica che in ventiquattr'ore rilevasse tutta la superficie del paese, dando a ciascuna coltura la sua vera estensione e reddito, oggi è tale la mobilità della industria agricola, che non ad un secolo, ma a dieci anni di distanza le proporzioni sarebbero mutate.

Ecco perchè bisogna contentarsi del possibile, risolvere, secondo me, la questione di giustizia e politica che ha divisi gli Italiani in campi diversi e non v'è soluzione meno imperfetta di quella tracciata dal progetto di legge, e poi, quando sarà completato l'intero catasto, i legislatori dell'avvenire vedranno quali saranno i temperamenti necessari.

Dunque sul principio del progetto di legge siamo tutti concordi, ed io ringrazio veramente gli onorevoli senatori che hanno preso parte a questa discussione, come l'Ufficio centrale, di non aver contestato il principio della legge ed il suo metodo.

Vengo ad alcune osservazioni più particolari fatte dai diversi senatori.

Dichiaro innanzi tutto che io accetto l'ordine del giorno dell'onor. Saracco, per quanto non si possa mai limitare completamente la libertà dei futuri parlamenti di fissare nei bilanci somme maggiori o minori, ma, dico, nei limiti del possibile, io non mi rifiuto ad accettare l'impegno di presentare un pregramma del modo come i lavori dovranno svolgersi.

L'altra raccomandazione comune tanto al senatore Saracco quanto al senatore Gadda di conservare il personale l'accetto volentieri, tanto più che per ciò che riguarda la presente amministrazione, l'esperienza è già fatta, non essendosi congedato uno solo di quelli che già erano in servizio.

Vi è stato una riduzione di 100 operatori, ma non licenziati, perchè la precedente amministrazione appunto nell'intento di diminuire la spesa, aveva stabilito un concorso per far passare 200 operatori del catasto in altre amministrazioni della stessa finanza.

Io ridussi i 200 a 100 e questi 100 sono già tutti a posto, e si è dato così un incoraggiamento per il personale straordinario, perchè con la prova dei fatti si è visto che può avere

una probabilità di entrare in pianta stabile in qualche amministrazione dello Stato.

Io dichiaro, che non è stato fatto alcun licenziamento, tranne che gli operatori non intendessero d'operare con alacrità e solerzia.

Ne sarà licenziato alcuno. Ma bisogna notare che siccome molti straordinari sono nati in alcuni siti dove si sono adagiati, e siccome dovranno andare dove il lavoro richiede l'opera loro, io li obbligherò ad andare dove il lavoro si deve compiere. chi non vorrà andare sarà licenziato; si licenzierà da se stesso, e l'Amministrazione non avrà nulla che vederli.

L'onor. Saracco ha sollevato poi una questione altissima.

Egli col suo acuto ingegno dice: notate che con questa riduzione dell'imposta principale che va a verificarsi in alcune provincie, viene a modificarsi tutto il sistema delle tasse locali; o meglio, dei centesimi addizionali. E siccome specialmente le provincie non attingono ad altro che alle imposte dirette, le tasse addizionali si prelevano sui fabbricati e sui terreni, diminuendo la parte dei terreni verrà tanto più ad aggravarsi quella sui fabbricati.

Io dico, è questo un problema gravissimo di cui il Governo dovrà preoccuparsi; ma non può presentarsi immediatamente una soluzione. Io già innanzi all'altro ramo del Parlamento ho presentato una legge sui fabbricati, in cui tenendo conto delle gravi condizioni di quell'imposta, propongo dei temperamenti. Dico poi che tutto il sistema dei tributi locali di cui fanno parte i centesimi addizionali sulle tasse dirette, è tale un problema che dovrà non solo essere studiato, ma venire in tempo non lontano risolto dal Parlamento. Inquantochè non si può procedere alla lunga nel modo come si è proceduto finora.

Io comprendo che l'onor. senatore Saracco dica: bisogna innanzi tutto stabilire qualche cosa di concreto rispetto al complesso dei redditi. Io dico, anche rispetto a questo, quando avremo almeno i dati definitivi delle provincie a catasto accelerato, credo che sarà urgente pel Governo e per il Parlamento di prendere una risoluzione.

L'onor. senatore Gadda mi pare che si sia fermato sulla facoltà del così detto recesso, cioè la facoltà alle altre provincie di disdirsi.

Io posso dire all'onor. senatore Gadda che

lavori delle provincie a catasto accelerato sono così progrediti, che sarà difficile che si venga a recessi; e quindi è una facoltà che si è messa nella legge per euritmia legislativa, ma non è una facoltà che può avere un grande effetto pratico rispetto alle provincie che hanno fatto domanda di catasto accelerato.

Difficilmente credo che le altre la facciano in avvenire; quindi io accetto le sue raccomandazioni, ma non mi pare che possa essere una questione di grande importanza.

L'onor. senatore Pecile, poi, desidera che io accetti le osservazioni dell'Ufficio centrale. Io non ho nessuna difficoltà ad accettarle, come ho accettato l'ordine del giorno del senatore Saracco, che in gran parte concreta in una specie di risoluzione alcune delle osservazioni principali dell'Ufficio centrale.

Egli ha vagamente accennato ad un altro sistema, che sarebbe la legge del suo cuore, cioè l'accertamento mercè le « Denunce ».

Ma oltre che questo sistema è ben lontano da tutti i nostri precedenti, io credo che se anche si esaminasse intrinsecamente un sistema per denunce: come ebbi a dichiarare all'altro ramo del Parlamento, sui redditi agricoli già soggetti a tante variazioni, non credo che questo sistema, che si crede il più rapido, potrebbe condurre a quegli eccellenti risultati che da alcuni si vagheggiano.

Detto ciò io debbo dire poche parole sullo svolgimento delle operazioni catastali, e sugli intenti dell'Amministrazione.

L'onor. Saracco ha detto che si valutavano le spese complessive a 180 milioni, però egli stesso ha fatto raccomandazione perchè adottando un metodo molto più economico, questa spesa si possa ridurre.

Ora io debbo anzitutto osservare che in tutti i progetti era fuori discussione il catasto geometrico particellare; ora questo rappresenta i tre quarti, ed anche, secondo i più ottimisti, i due terzi della spesa, per cui partendo dal lato complessivo dei 180 milioni, anche abbandonando l'estimo, si sarebbe dovuto spendere almeno 120 milioni, e quindi non bisogna parlare di 180 milioni.

Ma, come dico, la maggior parte ritiene che il catasto geometrico particellare indipendentemente dall'estimo costa tre quarti della spesa totale.

Rispetto ai metodi di semplificazione, io devo dichiarare all'onor. Saracco ed al Senato, che io radunai una Commissione, la quale ha già presentato il suo rapporto, per effetto del quale molti metodi saranno abbreviati e resi più semplici.

In questa Commissione sono intervenuti dei tecnici, tra i quali un rappresentante dello stato maggiore e dell'ufficio topografico, e tutti d'accordo hanno stabilito questa semplificazione di metodi, i quali potranno rendere il lavoro molto più rapido e con assai minor spesa. Ed io mi associo alle considerazioni dell'onor. Saracco, dell'onor. Devincenzi e dell'onor. Gadda, cioè che bisogna cercare di compiere il lavoro nel tempo più breve possibile. Mi piace anche di rendere omaggio alle opinioni manifestate dall'onor. Saracco che non sono le provincie che si dicono più aggravate, quelle che meritano maggiore alleggerimento, ve ne sono altre aggravate altrettanto e forse di più. E fra quelle che si dicono aggravate, quando avremo fatto i conti finali, alcune forse appariranno di molto meno aggravate di quello che si dice. Questa è una ragione di più perchè si voti con tranquillità questa legge, e perchè poi l'operazione proceda il più rapidamente possibile.

Soggiungerò inoltre che a parte i perfezionamenti tecnici per effetto dell'ordinamento già in corso, si darà a tutta l'Amministrazione una consistenza molto più robusta che non aveva prima. Per molto tempo l'amministrazione del catasto è stata condotta, direi così quasi a parte dall'amministrazione generale delle finanze, quindi ogni ispettore compartimentale, anzi ogni capo reparto aveva maneggio di fondi, e non era fortemente organizzato il riscontro. Invece adesso la parte contabile sarà trasportata presso l'Intendenza in guisa che gli operatori catastali saranno degli agenti tecnici come sono quelli dell'ufficio tecnico di finanza, ma tutto ciò che è riscontro amministrativo e contabile, sarà provveduto con le norme comuni e tutto il resto dell'amministrazione finanziaria.

Ed io anche per questa via mi auguro di ottenere dei sensibili risparmi insieme ad una maggiore regolarità delle operazioni.

Con queste spiegazioni molto brevi, a me non tocca che a ringraziare i vari onorevoli senatori che hanno preso parte a questa discussione, e

che hanno avuto tutte parole d'incoraggiamento per la esecuzione della legge, ed a pregare il Senato di voler dare il suo suffragio favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pellegrini.

Senatore PELLEGRINI, *relatore*. Signori senatori. Per la prima volta che ho l'onore di parlare in questa alta assemblea, ho la fortuna che m'incombe un compito facilissimo, perchè tutti gli oratori, anche l'onor. Saracco, sebbene abbia cominciato un pochino aspramente a giudicare il progetto nel rifarne la storia, tutti gli oratori, compreso l'onor. Saracco, hanno concluso che accettano il progetto di legge, come vi propose il vostro Ufficio centrale: Concorre poi a rendere ancora più facile il compito mio la difesa che l'onor. ministro delle finanze ha fatto del progetto. Ed avendo l'onor. ministro risposto, non dirò alle obiezioni, perchè non ci furono, ma a tutte le domande e raccomandazioni che furono fatte, al relatore non rimangono a dire che ben poche cose.

Poichè alcune parole dell'onor. Saracco potrebbero far credere che le provincie a catasto accelerato abbiano fatto valere domande eccessive, e che eccessive concessioni accordi il progetto a queste provincie, e col danno delle altre, mi corre l'obbligo di dimostrare che il Governo e l'Ufficio centrale non hanno avuto che un unico intendimento, al quale il progetto pienamente corrisponde, di modificare la legge del 1° marzo 1886 nei limiti della sola necessità delle cose, e non oltre; e di serbare sempre e verso di tutti giustizia e parità di trattamento.

L'onorevole Saracco ha parlato, come era da attendersi, del progetto presentato nel 25 novembre 1895 dagli onorevoli Boselli e Sonnino, ministri allora delle finanze e del Tesoro, per sospensione della legge del 1° marzo 1896, non tanto per dimostrarne la preferibilità sul progetto attuale, quanto per esporre le ragioni che determinarono la presentazione di quel progetto. Le quali si riassumerebbero in questo, che nell'applicazione della legge del 1886, si erano riscontrate erronee le previsioni e le speranze in vista delle quali era stata accettata la legge, che fu cagione di una enorme spesa, senza utili effetti; donde la necessità di metterla da parte come proponevano gli onorevoli ministri Boselli e

Sonnino. Però, aggiunse l'onorevole Saracco, le ragioni d'interesse pubblico, come era da prevedere che difficilmente avrebbero vinto le ragioni d'interessi particolari associatisi per diventare prevalenti, rimasero sacrificate e perciò al progetto del 25 novembre 1895 fu sostituito quello in discussione d'iniziativa parlamentare concordato con il nuovo Ministero.

Mi permetta però l'onorevole Saracco che senza venir meno alla deferenza dovutagli, e che profondamente sento, procuri di dimostrare la erroneità di codesti apprezzamenti. Come si concilia la pretesa prova, desunta dalla esperienza nell'applicazione della legge del 1886, che questa fosse cattiva, dannosa all'erario, inservibile allo scopo e quindi da abbandonare, con quanto lo stesso ministro delle finanze nello stesso anno 1895, pochi mesi prima di presentare il progetto di legge del 25 novembre, aveva scritto nel 17 gennaio 1895 al presidente del Comitato qui in Roma costituitosi per difendere la legge del 1886 in nome delle provincie interessate?

« Io credo », scriveva l'onorevole ministro d'allora nel 17 gennaio 1895, « che le dichiarazioni « solennemente da me fatte in nome del Governo « nella relazione presentata a S. M. il Re il 14 « novembre prossimo passato, e che io formalmente ripeto, circa il deciso proposito di cominciare i lavori nelle provincie a catasto accelerato nel minor tempo e colla minore spesa « possibile, affinchè esse possano godere dell' « aliquota del 7 per cento, debbono togliere « ogni preoccupazione per il futuro a danno delle « provincie interessate ».

Nè si creda che allora s'ignorassero gli effetti dei metodi seguiti nella esecuzione della legge, o che non si credesse che bastasse questi mutare senza porre da banda la legge. L'onorevole ministro delle finanze assicurava invece le provincie « che i metodi ed i procedimenti più « rapidi e meno dispendiosi che vengono introdotti pel futuro, non valgono a far guadagnare « nulla del tempo già impiegato o nella spesa « già fatta, ma potranno invece giovare a diminuire entro ragionevoli limiti il tempo e la « spesa, che dalla cessata amministrazione del « catasto si ritenevano necessari per i lavori « residui ».

La dolorosa sorpresa, la legittima eccitazione degli animi, non era eccessiva, ma era, mi pare,

naturale e facilmente prevedibile quando, dopo dichiarazioni così formali e solenni, a pochi mesi di distanza, le provincie, nelle quali il catasto accelerato era stato concesso e le operazioni erano in corso e somme cospicue versate, videro presentato dal Governo nel 25 novembre 1895 un progetto di legge nel quale si affermava; che per l'assoluta inattuabilità, sia per ragioni tecniche, sia per ragioni finanziarie del catasto estimativo, questo doveva venire, se già non era, rimandato a tempo indefinito e sostanzialmente abbandonato anche nelle provincie nelle quali le operazioni erano in corso; che lo Stato avrebbe provveduto soltanto alla formazione di un catasto geometrico particellare uniforme, fondato sulla misura allo scopo di accertare le proprietà immobili e di tenerne in evidenza le mutazioni; che, le operazioni di stima in corso nelle provincie dove si sta formando il nuovo catasto, dovevano rimanere sospese e di niun effetto nella parte sino allora compiuta; che l'estimo o reddito, non ostante le enormi sperequazioni, resterebbe invariato per ogni singola proprietà.

Non parmi giusto affermare, che serviva ai principî d'interesse generale l'abolizione, è il vero nome della legge del 1886, se questa al contrario era stata desiderata, invocata, proposta, votata per soddisfare a due grandi necessità nazionali che s'imponevano ai grandi poteri dello Stato. Le provincie volendo eseguita una legge di tanta importanza, non opponevano interessi particolari ad interessi generali, ed a buon diritto negavano la pretesa impossibilità di andare innanzi, salvo la scelta dei mezzi più opportuni rimessi al potere esecutivo.

Ma come, a pochi mesi di distanza si sono così trasformate le cose, che quanto si confermava solennemente nel gennaio a novembre si voleva far passare già come di impossibile attuazione?

E quanto alle eccessive domande delle provincie a catasto accelerato, ed alle eccessive concessioni che ad esse farebbe l'attuale progetto a danno delle altre, esaminiamo se in verità sussistono.

La legge del 1886 aveva solennemente ed incondizionatamente assicurate le provincie, le quali avessero domandato ed ottenuto il catasto accelerato e che avessero anticipato la metà della spesa, che l'aliquota provvisoria del tri-

buto, senza effetto retroattivo da applicarsi al nuovo estimo quale risultasse dal ricensimento sarebbe stata quella del 7 per cento. Fidenti nella legge, nella parola dello Stato, nell'opera del Governo, alcune provincie chiesero l'acceleramento, anche assumendo oneri non lievi per procurarsi i denari versati allo Stato e sottostarono a richieste di somme da anticiparsi maggiori di quelle una prima volta richieste.

Eppure, ecco la prima concessione del progetto; ora anche per le provincie a catasto accelerato, accordato ed in corso, l'aliquota provvisoria sul nuovo estimo viene elevata dal 7 all'8 per cento.

Quindi evidentemente non è a favore delle provincie che ridonda questo aumento dell'aliquota dell'uno per cento su quella già fissata dalla legge, e fissata non in via astratta ma come rapporto conseguente e necessario della promessa *cum onere* fatta dallo Stato ed accettata dalle provincie.

Io non entro nella questione che si è agitata, se si possono qualificare come contratti questi rapporti intervenuti fra le provincie e lo Stato, per effetto dell'articolo 47 della legge. Ma anche chi non vuole che si parli in questo caso di vincoli contrattuali, non negherà, che una assicurazione alta, formale e solenne lo Stato aveva dato (in quella forma migliore e più attendibile nella quale può lo Stato impegnarsi) alle provincie le quali anticipassero la metà dei fondi per eseguire le operazioni necessarie del ricensimento; l'assicurazione di sottoporre in esse il nuovo reddito imponibile ad una determinata aliquota d'imposta. Non si può concedere, per l'alta autorità che deve serbare la legge, che a questa assicurazione si potesse venir meno per mutabili convenienze od opinioni: ma soltanto una imperiosa ed insuperabile necessità di Stato poteva dispensare dalla osservanza e nei limiti di tale necessità.

Si diceva nella legge del 1886 che il terzo decimo di guerra era abolito col 1° luglio del 1888. Il progetto dichiara invece che anche per le provincie a catasto accelerato l'abolizione non ha più luogo. Qui dunque non vi ha concessione di favore a quelle provincie. Con ciò non intendo dire che anche in questo esse siano aggravate rispetto alla legge del 1886. No, perchè quella abolizione riguardava tutte le provincie d'Italia, non quelle soltanto a ca-

tasto accelerato; e nel 10 luglio 1887 la legge ha sospeso l'abolizione del terzo decimo del pari per tutte le provincie d'Italia. Dico che su questo punto il progetto non contiene nè peggioramento nè miglioramento delle sorti delle provincie a catasto accelerato.

Queste dovevano è vero anticipare all'erario la metà della spesa per i lavori di acceleramento, e si rifiutarono di sottostare agli importi tanto maggiori dei preventivi una terza volta compilati dall'Amministrazione con gravissimi aumenti. Ora secondo il progetto, l'Amministrazione rinuncia ad ogni domanda ulteriore di concorso da parte di tali provincie. Ma è questa una concessione eccessiva? L'allegato della relazione prova quanta somma di aumento già abbiano accettato le provincie al paragone dei primi preventivi. Si poteva mai ritenere che lo Stato avesse la facoltà di variare; a danno delle provincie le cui domande eransi accolte, e di variare continuamente i preventivi, di domandare sempre nuovi e successivi aumenti della spesa per l'aggiornamento o la compilazione del catasto?

Evidentemente, come tutte le norme legislative e regolamentari, anche l'art. 47 della legge e l'art. 217 (ora 214) del regolamento e il successivo, si devono interpretare e le disposizioni applicare secondo le regole di equità e di ragione alle quali certo si è ispirato chi le dettò.

Le provincie accettarono un primo preventivo di spesa dopo che l'Amministrazione aveva determinato quali mappe erano servibili. Senza discutere nè esaminare, se la necessità successivamente dichiarata dall'Amministrazione o di straordinarie rettificazioni nelle mappe sorta forse per le variate qualità e classi e per non fatte lustrazioni (nel quale caso la spesa non poteva essere nel preventivo presa a calcolo) o di estesi rifacimenti, o complementi allo scopo di rendere le mappe servibili, le provincie accettarono i secondi preventivi che portavano un tempo più lungo al compimento del lavoro ed una spesa maggiore per eseguirli. Ma quando nell'agosto 1895 il Ministero notificò alle provincie un terzo preventivo che portava per il tempo e per la spesa un terzo carico, e pose loro l'alternativa, o sottomettersi o rinunciare al catasto, sebbene fossero già in corso le operazioni e in qualche luogo anche condotte

molto innanzi, erano obbligate le provincie a piegarsi alla nuova ingiunzione? Le provincie ricusarono l'onere nuovo e ritennero indebita l'alternativa. Ora il Governo ha rinunciato a chiedere alle provincie queste ulteriori anticipazioni, che da esse furono rifiutate. Per cui giova ripetere che le lire 4,900,000 complessive che alcune provincie sono chiamate col disegno di legge a pagare, non rappresentano un onere nuovo, ma un concorso che quelle provincie già accettarono e che fu già deliberato dalle rappresentanze provinciali. Se quindi è vero che ora il Governo ha rinunciato al pagamento delle spese portate dal terzo preventivo e a domandare concorsi nuovi e maggiori, è però certo che con ciò il Governo ha compiuto un grande atto di equità e non di soverchia larghezza verso le provincie.

Tanto meno può essere accusato il Governo di larghezza eccessiva rinunciando ad una facoltà non con certezza derivantegli dalla legge o dal regolamento, perchè poi, secondo il disegno di legge, le provincie alla loro volta devono attendere per più lungo tempo il compimento dei lavori, la restituzione delle somme anticipate all'erario e il beneficio che sperano di conseguire dall'applicazione dell'aliquota provvisoria. Per cui quella rinuncia in ogni caso presenterebbe, permettete la parola, come una specie di transazione avvenuta fra il Governo e le provincie a catasto accelerato.

L'onor. Saracco ha detto che queste provincie hanno già in precedenza goduto dei grandi vantaggi e che questo è il terzo discarico che a loro favore viene concesso. Non mi pare che si possa qualificare come discarico la disposizione del presente disegno di legge che eleva dai 7 all'8 per cento l'aliquota d'imposta con effetto reale per le sole provincie a catasto accelerato, mentre per le altre è un aumento problematico, come dimostra la relazione dell'Ufficio centrale. Del pari non si può a mio giudizio qualificare come discarico per alcune provincie e a danno di altre l'effetto delle precedenti disposizioni legislative, colle quali si è cercato un criterio per equiparare all'ingrosso il carico dell'imposta di un gruppo di provincie ad altri gruppi di provincie nella formazione dei nove compartimenti. Al più si potrebbe dire, supposto anche che si trattasse sempre di quelle stesse quindici provincie le quali oggi sono in

causa per il catasto accelerato e delle tre provincie del compartimento modenese, provincie che appartengono a più e diversi compartimenti, che sebbene in esse l'imposta sia stata altra volta diminuita per equipararle con le altre, non per avvantaggiarle, pur tuttavia si credono più caricate, se ricercarono il censimento accelerato.

A dimostrare che l'odierno progetto nulla attribuisce di eccessivo a certe provincie basta ripetere che la legge del 1886, non questo progetto, concedette di chiedere il catasto accelerato; e che ora sono rese più gravi le condizioni per mantenere la già fatta concessione della quale ogni provincia poteva profittare.

Del resto quel che mi dolse in modo particolare nelle osservazioni dell'onor. Saracco, voglia egli permettermi di rilevarlo, è il rimprovero che con questa legge allarghiamo di troppo la mano a favore di alcune provincie, e che le altre riduciamo in condizione, come egli ha detto, di provincie reiette.

Come non si allargò la mano con le prime perchè non fu accettato il progetto di abolire in una parte essenziale la legge del 1° marzo 1886, accusata senza prove di colpe non sue e per difetti se mai di mala esecuzione, non imputabili alla legge ma a chi doveva eseguirla; così non è questo progetto che metta in una condizione di preferenza alcune provincie e le altre lasci reiette. Siffatto rimprovero poteva farsi al progetto modificativo 21 dicembre 1895 degli onorevoli ministri Boselli e Sonnino che ordinava il compimento del catasto geometrico ed *estimativo* nelle quindici provincie soltanto, e tutte le altre rimandava ad una legge futura; per quelle soltanto indicava stanziamenti predeterminati di bilancio; a quelle soltanto accordava una diminuzione d'imposta del 15 per cento. In questo progetto invece tutte le provincie sono poste alla pari; tutte possono chiedere anche in futuro il catasto accelerato con l'aliquota provvisoria dell'8 per cento. Sono anzi più favorite perchè per esse ritorna il periodo di sette anni come nella legge del 1886.

È vero che nel progetto attuale, e lo rilevò la relazione e fece delle raccomandazioni in proposito, si modificano le disposizioni della legge precedente in quanto è tolta la dichiarazione che senza *interruzione* i lavori sarebbero continuati. Se non si diceva nell'art. 47

che le domande di acceleramento saranno accolte in base ai fondi stanziati in bilancio come nella dizione nuova del progetto, però si diceva nell'art. 39, che si stanzierà ogni anno con la legge del bilancio la somma occorrente alla formazione del catasto.

L'Ufficio centrale che nella sua relazione propose di limitare in qualche modo la sconfinata libertà futura, è lieto di vedersi secondato in tale intento con i proposti ordini del giorno. Ed è per me oggetto di grande compiacenza, che, mentre l'onor. Saracco, il quale non so se abbia dato voto favorevole alla legge del 1886 ma che certamente non l'ha combattuta, ha cominciato il suo discorso dicendo essere questa legge cattiva, poi, e di ciò lo ringrazio, è venuto ad una conclusione conforme del tutto agli intendimenti del progetto ed ai voti nostri, esortando il Governo ad estendere i benefici della legge al maggior numero di provincie e nel più breve termine possibile.

Si è domandato tanto dall'onorevole Saracco anche con un ordine del giorno, quanto dall'onorevole Pecile con altro ordine del giorno, nel quale egli volle cortesemente riprodurre le raccomandazioni della relazione dell'Ufficio centrale da esso molto benevolmente giudicata, e di tutto ciò lo ringrazio con grato animo, quanto anche dall'onor. Gadda che siano i lavori sollecitati quanto più è possibile, che vengano assegnati alla non interrotta continuazione dei lavori i maggiori mezzi economici, e che venga mantenuto il personale più adatto ad eseguirli.

Io ringrazio tutti gli onorevoli colleghi di queste raccomandazioni e di questi inviti al Governo, perchè corrispondono perfettamente alle raccomandazioni fatte dall'Ufficio centrale nella sua relazione.

A nome di questo però dichiaro, e ciò spero che sarà da tutti concordato, che la sollecitudine e la economia nella esecuzione dei lavori non debbano mai andare a pregiudizio dei buoni risultati dei lavori medesimi, non debbano mai compromettere alcuno degli scopi voluti dagli art. 1 ed 8 della legge del 1886.

A questa furono addebitati ritardi e spese che si dicono eccessivi e rifacimenti di mappe creduti non necessari. Non si può far carico nè alla legge, nè al Parlamento che la votò, della mala eventuale applicazione che possa

avere avuto la legge del 1886, e dei risultati poco soddisfacenti quanto a tempo ed a spesa per eccessivo amore della perfezione nel condurre i lavori. Ricordo che anzi in questa stessa Assemblea il relatore della legge del 1886, onor. senatore Finali, richiese che si facesse, ed il Governo promise e confermò, che si sarebbe fatto, il maggior uso possibile delle mappe antecedenti, che si sarebbe proceduto nei lavori con la maggiore economia e sollecitudine, senza pregiudizio, s'intende, della esattezza.

Se questo non avvenne non accusiamo la legge, la quale nei suoi articoli contiene corrispondenti prescrizioni, come la relazione dell'Ufficio ha ricordato. Detto ciò quanto al passato, prendiamo atto con animo lieto delle dichiarazioni dell'onor. ministro, di aver anche pronti gli studi sui metodi più convenienti per rendere i lavori meno costosi e più solleciti. Laonde non lasciamoci scoraggiare da tristi previsioni di grande spesa e di lunga durata. Però ripetiamo ancora una volta, guardiamoci da eccessi opposti agli eccessi che si lamentano nelle operazioni passate. Badiamo bene che le eventuali tolleranze nelle misure, l'eventuale minor numero di particelle, le troppe ristrette distinzioni di qualità e di classi, a non dire dei metodi abbreviati di rilevazione e di stima, pericolosi e da evitare, a cui si ricorresse per ottenere questa sollecitudine nei lavori e queste economie nelle spese, non sieno però spinti al punto da compromettere o l'uno o l'altro ed anche tutti e due i fini principali ed essenziali che il catasto deve avere secondo la legge del 1886.

Ora pur sapendo di non aver risposto a tutte le osservazioni che furono fatte dagli onorevoli senatori che presero la parola; ma pur d'altra parte sapendo, che dovrei ripetere quanto disse l'onor. ministro, e desiderando di non occupare più oltre il Senato colla mia parola, mi affretto a por termine al mio dire. Devo però prima dichiarare a nome dell'Ufficio centrale che anche da parte nostra si accetta di tutto cuore tanto l'ordine del giorno dell'on. Saracco, quanto quello dell'onor. Pecile, ferme s'intende le premesse dichiarazioni. Mi pare poi che i due ordini del giorno potrebbero essere fusi in un solo, poi chè nell'intendimento principale tutti e due concordano.

Mi preme poi, a nome dell'Ufficio centrale,

richiamare direttamente il Senato a preoccuparsi dell'atteso disegno di legge, per la determinazione degli effetti giuridici del catasto e per le conseguenti modificazioni da introdurre nella nostra legislazione civile.

Avanti alla Camera dei deputati, sopra un ordine del giorno che richiama il Governo a dare sollecita esecuzione all'art. 8 della legge del 1886, secondo il quale quel desiderato progetto di legge doveva essere presentato al Parlamento entro due anni, cioè entro il 1888, ha potuto dichiararsi soltanto l'onorevole ministro delle finanze, perchè l'onorevole ministro di grazia e giustizia non era, in quel momento, presente.

Molto giustamente l'onorevole ministro delle finanze, pure accettando quell'ordine del giorno, disse che trattavasi di argomento il quale molto più da vicino riguarda l'onorevole guardasigilli.

Infatti, se la formazione del catasto pur si connette colla determinazione degli effetti giuridici del catasto stesso per la descrizione dei beni, è assai minore tale relazione di quella che corre fra la determinazione degli effetti giuridici del catasto e la nostra legislazione civile, nella quale molte disposizioni dovranno essere modificate e introdotte per poter attribuire al catasto determinati effetti civili.

Perciò noi, per quanto sappiamo che fra l'onor. ministro delle finanze e l'onor. guardasigilli è perfetto l'accordo in argomento, invitiamo anche l'onor. guardasigilli a voler confermare le dichiarazioni già fatte dal suo collega in proposito nell'altro ramo del Parlamento. Non ho bisogno di aggiungere che alla pari dell'Ufficio centrale tutti riconoscono la somma importanza civile ed economica di questo catasto ai fini civili. È il punto su cui fortunatamente tutti furono e tutti sono d'accordo. È tanta l'importanza che vi si annette che in essa sta la ragione determinante per cui, mentre tanto si parla e mentre si è tanto sgomenti della spesa richiesta dal catasto, tutti però finiscono col domandare che il catasto geometrico si faccia, per quanto debbano riconoscere, che i tre quarti della temuta e supposta enormissima spesa da incontrare per la formazione del catasto geometrico ed estimativo ci vogliono per il catasto soltanto geometrico. Ciò mi offre occasione di chiedere,

se per quel quarto residuo di spesa convenga per ragioni finanziarie abbandonare lo scopo tributario e non formare il catasto anche estimativo. E cosa sostituirvi? Qui sorgerebbe la disputa sul sistema delle denunce, prese a base anche della fondiaria in luogo e vece del catasto estimativo, punto già accennato dall'onor. Pecile. Ma in questa disputa non entro, perchè lo stesso onor. Pecile ha dichiarato di non voler sollevare la questione.

Egli ha detto che, mentre sin dal 1885 aveva sostenuto il sistema delle denunce e prevedeva che nessun utile effetto sarebbesi ottenuto col sistema del catasto estimativo, ora, per quanto con dolore, deve pure prender nota che le sue previsioni del 1885 si sono confermate, perchè la legge del 1886 si è anche alla prova dei fatti dimostrata insufficiente ed inadeguata al bisogno. Mi permetta l'amico onorevole Pecile che io gli dichiari che, se con compiacenza ricorda la raccomandazione fatta fin dal 1885, di preferire il sistema delle denunce, non so se con altrettanta compiacenza egli oggi difenderebbe il suo progetto delle denunce, se per caso avesse ottenuto che fosse convertito in legge nel 1885. Perchè io sono convinto che in tale ipotesi, dal 1885 al 1897 si sarebbero destati in Italia tali e tanti lagni, proteste, disordini, imprecazioni contro l'applicazione dell'imposta per denunce, tante ingiustizie sarebbero state commesse, che oggi molte più cose incomparabilmente si potrebbero dire contro la legge delle denunce che non si possan dire contro quella del catasto estimativo, della quale ancora non si conoscono minimamente gli effetti tributari.

Finalmente una sola parola debbo dire in replica alle gravissime osservazioni dell'onorevole senatore Devincenzi, perchè l'onorevole ministro vi ha già pienamente risposto.

Mi permetta una sola aggiunta il senatore Devincenzi. Egli teme che a catasto compiuto in tutta Italia, l'aliquota anche elevata all'8 per cento sia insufficiente a raggiungere i 100 milioni d'imposta. Egli, se non ho mal capito, adduce come argomento per giustificare il suo timore, la diminuzione dei prezzi verificatasi nei maggiori prodotti dell'agricoltura italiana, grano e mais, dal 1885 in poi con una progressiva decrescenza. Ma se realmente la cosa sta come egli, tanto competente, accennava, se i prezzi dei maggiori prodotti erano

più alti nel periodo antecedente al 1886, siccome va attribuito ai terreni il nuovo estimo precisamente in ragione dei tre anni di minimo prezzo sul quindicennio anteriore al 1886, le diminuzioni posteriori nei prezzi saranno pur troppo un danno per l'agricoltura, alla quale l'imposta riuscirà più gravosa, ma non influiranno ad abbassare il totale estimo nuovo della rendita fondiaria, anzi questo riescirà più alto e quindi l'imposta più fruttuosa, senza la necessità di un'aliquota più alta. Quando poi l'onorevole Devincenzi si augura che provvedimenti legislativi siano presi e che specialmente l'attività del popolo italiano si volga sollecita, educata, instancabile a favorire, a promuovere, a difendere, a rendere da noi produttiva come altrove l'agricoltura nazionale, io non posso che con tutto l'animo applaudire alle parole dell'onor. senatore Devincenzi. (*Approvazioni*).

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. L'Ufficio centrale del Senato desidera sapere se io, riconoscendo la grande importanza civile ed economica di una legge che determini gli effetti giuridici del catasto, confermi l'impegno assunto dal mio collega davanti alla Camera dei deputati di presentare all'uopo un progetto di legge al riaprirsi dei lavori parlamentari. Non può esser dubbia la mia risposta a questo proposito. La legge sugli effetti giuridici del catasto, formalmente promessa dall'art. 8 della legge del 1886, ha già formato oggetto di lunghissimi e diligenti studi, sia d'iniziativa del Governo, sia d'iniziativa parlamentare; così che trovasi ormai raccolto un prezioso corredo di elementi e di materiali per cercar modo di risolvere la grave questione. E il risolverla non solo è cosa teoricamente e da un punto di vista generale utile, ma è per l'Italia una vera necessità avuto riguardo alla condizione giuridica della proprietà, la quale in alcune provincie è enormemente disagiata, anche per difetto di catasti geometrici.

Io però non m'illudo circa la facilità di risolvere praticamente questo problema, che - pericolo assai grave - più si studia e più ingigantisce; tanto che l'abilità di chi presenterà una risoluzione dovrà manifestarsi in questo ap-

punto che la soluzione sia tale da raggiungere l'intento nel modo più semplice e più pratico.

Io rivolgerò quindi, d'accordo col mio collega delle finanze, tutte le mie cure a questa opera, e mi cironderò di tutti i lumi possibili affinché la diligenza e la maturità degli studi riescano adeguate alla gravità ed all'importanza del problema.

Senatore PELLEGRINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PELLEGRINI, *relatore*. Ringrazio l'onorevole guardasigilli delle dichiarazioni che si è compiaciuto di fare.

Mi permetta che io prenda atto di una sua frase perchè desidero sia il criterio del suo lavoro. Egli ha detto più si studia e più s'ingrandisce il problema. Tenga conto che dal 1886 che è allo studio l'invocato disegno di legge, molto si è studiato, come egli stesso diceva, e sta già raccolto a disposizione del Governo molto materiale. Noi dell'Ufficio centrale non le nascondiamo onorevole ministro il nostro timore, che se lei vuol fare dei nuovi studi troppo estesi, troppo profondi, troppo analitici per dar fondo alla materia e per presentare un'opera senza mende perchè sia degna del suo nome e della sua autorità, noi aspetteremo per troppo lungo tempo questo disegno di legge, atteso da ben nove anni. Confidi un pochino, onorevole guardasigilli, anche nel miglioramento che il progetto del Governo, anche se non fosse ottimo, troverà nella cooperazione delle persone tanto competenti che siedono nei due rami del Parlamento durante la discussione legislativa, e creda che anche in questo argomento sarebbe doloroso il dire, che il meglio, per la ricerca del quale il Governo ritardasse, è nemico del bene, per il quale noi sollecitiamo il disegno di legge.

Senza fermarci eccessivamente sopra il tenore dell'ordine del giorno accettato dal Governatore avanti la Camera elettiva, il quale non può essere certo preso alla lettera in materia così importante, raccomandiamo caldamente, onorevole guardasigilli, al suo zelo la presentazione più sollecita possibile dell'invocato disegno di legge.

Non proponiamo un termine a scadenza fissa perchè sia osservato alla fine anche l'art. 8 della legge 1^o marzo 1886.

Più che al termine fissato in un ordine del giorno conviene affidarsi alla intelligenza che ha l'onorevole guardasigilli di questa grande necessità civile alla quale dobbiamo anche noi provvedere, ed al suo amore per la pubblica cosa.

Senatore SARACCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore SARACCO. Il Senato mi saprà grado se rinunzio ad entrare un'altra volta nel merito del disegno di legge. Poichè siamo tutti d'accordo che il progetto di legge deve ricevere l'approvazione del Senato, a me pare che farei perdere inutilmente tempo ai miei colleghi, se rientrassi nell'esame della legge.

Desidero piuttosto, e mi preme rendere grazie all'onorevole ministro delle finanze ed all'Ufficio Centrale perciocchè si l'uno che l'altro hanno dichiarato di dare la loro adesione all'ordine del giorno che ho avuto l'onore di deporre sul banco della Presidenza. Soggiungerò che l'onorevole Pecile si è mostrato perfettamente d'accordo nelle mie idee, ed accetta l'ordine del giorno, come venne da me formulato, dimodochè si può dire che il desiderio espresso dal relatore, che si avesse a presentare un ordine del giorno unico, sarebbe pienamente ragionato.

Dovrei rispondere invece molte cose all'onorevole Pellegrini, il quale non è ancora contento che io dia il mio voto alla legge, (*si ride*) ma ha voluto un pochino schiacciarmi combattendo calorosamente alcune delle proposizioni poste innanzi nel mio breve discorso.

Ebbene, io non risponderò: non già, perchè non dia importanza alle cose dette da lui ed a chi le ha pronunciate, ma perchè il Senato non ci ha nulla a vedere. In questo momento mi sovviene di una commedia di Plauto, che termina così: *e non parliamo dell'imbroglio antico*.

Senatore PECILE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PECILE. Confermo pienamente quanto ha detto il senatore Saracco. E poichè col suo ordine del giorno vedo raggiunto perfettamente lo scopo che io mi proponeva col chiedere la conversione in ordine del giorno della raccomandazione fatta dall'Ufficio centrale, è ritirato la mia proposta accedendo ben volentieri al suo ordine del giorno, nel senso che i due ordini del giorno siano fusi in uno.

È un provvedimento questo che è indispensabile, come ben disse l'onorevole signor ministro e come dimostrò l'onor. Saracco, per mantenere la necessaria stabilità nel personale. Gli operatori del catasto non si possono assumere oggi e mettere in libertà domani, altrimenti non se ne farebbe nulla.

Rinnovo anzi la raccomandazione che ho già fatto al signor ministro di voler rivolgere speciale attenzione a questo personale, dal quale dipende tutto il risultato dell'operazione, scegliendo e incoraggiando gli elementi migliori, ed abbandonando eventualmente quelli che rappresentassero delle sinecure.

Oggi avendo concentrato le funzioni del catasto nell'Ufficio centrale, viene a scomparire il bisogno delle divisioni compartimentali, le quali assorbivano una grande spesa, e danneggiavano l'unità e l'armonia delle operazioni. Di questo faccio sincero elogio al signor ministro.

Gli raccomando poi caldamente di riprendere in esame la questione delle mappe esistenti.

Noi abbiamo, nella mia provincia, le mappe austriache, che consideravamo come un capolavoro. È venuta una Commissione autorevole e le ha giudicate servibilissime.

Venne poscia un'altra Commissione e trovò che quelle mappe non presentavano la perfezione che si voleva raggiungere, le giudicò inservibili, e ordinò che si incominciassero nuovi rilievi.

Se anche dal punto di vista trigonometrico quelle mappe lasciavano a desiderare, e certo però che servivano e servono mirabilmente sia per la esazione delle imposte, sia per la trasmissione della proprietà, sia per per tutti gli usi civili e fiscali a cui le mappe sono destinate.

È stata per noi una vera sciagura, ed il principale motivo per cui si è rinunciato all'acceleramento dopo averlo domandato.

Ora mi permetta il signor relatore dell'Ufficio centrale di osservargli che io non ho usato la parola *compiacenza*, ho detto invece che è per me *magro conforto* essere stato profeta. Del pari gli dichiaro che sarei felice di ingannarmi se i dubbi che ho ripetuti oggi sugli effetti del catasto estimativo per dare all'Italia in tempo abbastanza breve la tanto desiderata perequazione, venissero smentiti dai fatti.

Come mai poteva attribuirmi una compiacenza dall'aver noi sventuratamente così male impiegati questi dieci anni, e spesi cinquanta milioni con così poco frutto?

L'onorevole relatore accennò con vivacità alla questione della perequazione mediante accertamento, che io mi ero astenuto dal sollevare.

Pregherò soltanto il collega ed amico Pellegrini a voler dare un'occhiata nel discorso mio del 4 maggio 1885. Vedrà che non era un concetto mio soltanto, ma che io parlavo a nome di una importante associazione, che aveva studiato l'argomento. Salti pure a piè pari tutta la mia prosa e guardi solo a quale autorità io mi appoggiavo per sostenere quel sistema.

Ed ho finito.

BRANCA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRANCA, *ministro delle finanze*. Alle raccomandazioni fatte dal senatore Pecile circa il personale, io già ho risposto, accettando come ho accettato quelle quasi identiche degli onorevoli senatori Gadda e Saracco.

Circa le mappe io posso dire all'onorevole senatore Pecile che il mio pensiero risponde al suo. Se vi sono stati dei così detti aggiornamenti in alcuni luoghi, essi sono stati fatti per rapidi mutamenti di cultura.

Ma io convengo con lui che vi sono molte mappe che non vanno toccate, ma vanno mantenute almeno sino agli ultimi anni, in cui il lavoro potrà essere compiuto, perchè queste mappe dal punto di visto geometrico e dell'antico estimo, rispondono perfettamente allo scopo, anzi uno dei mezzi per attuare presto il catasto colla minore spesa possibile, è quelle di toccare l'antiche mappe fatte bene, il menò possibile.

Senatore PECILE. Ringrazio il signor ministro della sua cortese risposta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione generale.

Do lettura dell'ordine del giorno del senatore Saracco, accettato dal Governo e dall'Ufficio centrale, e integrato colla proposta fatta dal senatore Pecile, pure accettata dal Governo, dall'Ufficio centrale e dal senatore Saracco.

L'ordine del giorno riesce così concepito:

« Il Senato prendendo atto delle dichiarazioni

del Governo intorno alla presentazione del disegno di legge richiesto dall'art. 8 della legge 1° marzo 1886 per determinare gli effetti giuridici del catasto, lo invita a presentare insieme al medesimo con altro progetto di legge, i provvedimenti opportuni, perchè le operazioni catastali si compiano in tutte le provincie del Regno coi metodi i più economici e nel più breve spazio di tempo possibile, in base ad un programma che, tenuto conto dell'eventuale maggiore prodotto della fondiaria nelle singole provincie per effetto della applicazione dell'aliquota provvisoria, al confronto dell'erariale ora imposta alle provincie stesse, dia norma conveniente a poter determinare il carico annuale del bilancio dello Stato coll'indicazione di un minimo della spesa annuale ».

Coloro che approvano quest'ordine del giorno sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Come nei casi analoghi si voteranno anzitutto i singoli articoli modificati, votando poi quella parte dell'articolo 1, che ne costituisce il preambolo.

Art. 1.

Agli articoli 5, 6, 7, 17, 26, 28, 29, 41, 46, 47 e 49 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, sul riordinamento dell'imposta fondiaria sono sostituiti i seguenti :

Art. 5. La delimitazione del territorio comunale e delle proprietà comprese nei singoli comuni sarà eseguita per cura dell'Amministrazione del catasto, in concorso della Commissione censuaria comunale, ed in contraddittorio delle parti interessate o di loro delegati. I possessori possono farsi rappresentare mediante semplice dichiarazione autenticata dal sindaco; l'assenza loro, o della Commissione censuaria comunale, non sospende il corso della operazione.

Le controversie che insorgessero rispetto alla linea di confine saranno composte amichevolmente dal delegato dell'Amministrazione o decise per mezzo di arbitri nominati dai contendenti o risolte dal delegato stesso giusta lo stato di fatto e per gli effetti del rilevamento, senza pregiudizio delle competenti ragioni di diritto.

I terreni contestati saranno intanto compresi nel comune, al quale di fatto appartengono.

PRESIDENTE. Pongo ai voti quest'art. 5.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 6. La terminazione dei territori comunali sarà fatta per cura delle amministrazioni municipali. La terminazione delle proprietà comprese nei singoli comuni sarà eseguita dai rispettivi possessori. Col regolamento di cui all'art. 2 si stabiliranno le norme opportune per dette operazioni.

I termini saranno riferiti in mappa.

L'omissione della terminazione non ritarderà le altre operazioni catastali.

(Approvato).

Art. 7. Alla delimitazione e terminazione terrà dietro il rilevamento da farsi dai periti governativi catastali coll'intervento dei delegati delle Commissioni censuarie comunali, se trattasi di confini comunali, e coll'intervento dei possessori interessati se trattasi di confini interni.

L'assenza però dei rappresentanti dei comuni limitrofi e dei possessori non sospenderà il corso delle operazioni, potendo i periti catastali servirsi di indicatori locali.

I beni saranno intestati ai rispettivi possessori quali risulteranno all'atto del rilevamento. Quelli in contestazione saranno intestati al possessore di fatto, con relativo annotamento, e con riserva di ogni diritto.

I beni dei quali non si potessero conoscere i possessori, saranno provvisoriamente intestati al demanio dello Stato.

Il Governo potrà fare eseguire a cottimo quei lavori che possono assoggettarsi ad una facile sorveglianza e verifica.

(Approvato).

Art. 17. Dopo l'alea *C* aggiungere un altro del seguente tenore :

« All'area occupata dalle strade ferrate e dalle tramvie in sede propria, colle rispettive dipendenze del piano stradale, sarà applicata una tariffa unica per ogni comune, eguale alla tariffa media del comune medesimo ».

(Approvato).

Art. 26. I prospetti di qualificazione, classificazione e tariffa dei comuni saranno comunicati dalla Giunta tecnica alla Commissione provinciale e saranno notificati a ciascuna Commissione comunale quelli del rispettivo comune e dei comuni limitrofi.

Le Commissioni comunali pubblicheranno questi prospetti all'albo del comune.

(Approvato).

Art. 28. La Commissione centrale, avuti i reclami delle Commissioni comunali, colle osservazioni e coi voti delle Giunte tecniche e delle Commissioni provinciali, trasmetterà gli atti all'Ufficio generale del catasto per le sue eventuali osservazioni e proposte, e successivamente stabilirà le tariffe di tutti i comuni censuari, le pubblicherà e comunicherà a ciascuna Commissione provinciale quelle della sua provincia e delle provincie finitime.

Contro le tariffe così proposte dalla Commissione centrale, le Commissioni provinciali potranno reclamare in via comparativa, nell'interesse dell'intera provincia o di alcun comune di essa, alla Commissione medesima.

Questa, sentito, sui reclami ricevuti, il voto dell'Ufficio generale del catasto, e fatte le opportune verificazioni e rettifiche, approverà in via definitiva le tariffe di tutti i comuni censuari.

(Approvato).

Art. 29. Le mappe, i risultati della misura e dell'applicazione delle qualità e delle classi alle singole particelle dei terreni, saranno pubblicati a cura dell'Amministrazione catastale. Le mappe saranno depositate all'Ufficio comunale, ed ostensibili.

I possessori potranno reclamare alla Commissione comunale sulla intestazione e sulla delimitazione, figura ed estensione dei rispettivi beni, e sull'applicazione della qualità e della classe. Potranno reclamare altresì, per quanto li riguarda, le Giunte comunali ed altri enti interessati.

In questa sede non sono ammessi reclami contro le tariffe.

La Commissione comunale trasmetterà i reclami col proprio voto alla Commissione provinciale, la quale, sentite le osservazioni del perito a ciò delegato dall'Amministrazione del catasto, deciderà in via definitiva.

Si potrà ricorrere alla Commissione centrale soltanto per violazione di legge, o per questioni di massima. Però l'Amministrazione del catasto e la Commissione provinciale, od anche la minoranza di essa potranno ricorrere alla Commissione centrale nel caso che ritenessero er-

ronei i criteri seguiti in singoli comuni, nella applicazione delle qualità e classi.

Le mappe potranno essere pubblicate anche prima della formazione delle tariffe, per gli effetti della legge di cui all'art. 8.

(Approvato).

Art. 41. Tutti gli atti occorrenti per la delimitazione e terminazione, per la formazione del catasto e pei reclami e procedimenti relativi saranno esenti da qualunque tassa di registro e bollo.

I contratti di permuta e di vendita immobiliare che saranno stipulati in occasione della delimitazione prescritta nell'art. 6 della presente legge allo scopo riconosciuto e attestato dalle Commissioni censuarie comunali, di rettificare e migliorare i confini e la configurazione dei beni, qualora il valore di ciascun immobile permutato e, rispettivamente, il prezzo di vendita non superi le L. 500, non saranno soggetti, rispetto al trasferimento, che alla tassa fissa di L. 1, e potranno essere stesi, anche per atto pubblico, sopra carta con bollo da centesimi 50.

Inoltre le relative tasse di archivio, di iscrizione nei repertori notarili e delle volture catastali, nonché quelle della trascrizione ipotecaria e gli emolumenti dei conservatori e gli onorari dei notari saranno ridotti alla metà.

Queste disposizioni resteranno in vigore durante il periodo della formazione del nuovo catasto.

(Approvato).

Art. 46. Compiute tutte le operazioni catastali si provvederà per legge alla applicazione del nuovo estimo.

In base all'aliquota dell'otto per cento sul reddito imponibile, si fisserà il contributo generale del Regno.

Se questo contributo oltrepassasse i cento milioni, sarà proporzionalmente diminuita l'aliquota.

Gli aumenti e le diminuzioni che si verificassero giusta l'art. 35 nei redditi catastali, le quote non percepite per ragione di scarico, moderazione e inesigibilità nei casi determinati dalla legge e dal regolamento non daranno luogo a mutazioni nel contributo generale del Regno.

Pei comuni nei quali l'imposta, per effetto dell'applicazione della nuova aliquota, supererà l'attuale imposta erariale, gli aumenti saranno distribuiti gradatamente in dieci anni.

(Approvato).

Art. 47. Le operazioni del catasto saranno intraprese e condotte a termine per ogni sin-

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895-97 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GENNAIO 1897

gola provincia, e dovranno farsi simultaneamente soltanto in quel numero di provincie per le quali la spesa complessiva corrisponda ai mezzi provvisti dai bilanci annuali dello Stato.

Se alcuna provincia chiederà, per mezzo del suo Consiglio, che i lavori siano accelerati e condotti a termine nel suo territorio, e si obbligherà di anticipare la metà della spesa, la domanda sarà accolta in relazione ai fondi stanziati in bilancio e senza pregiudizio del normale andamento dei lavori nelle altre provincie del Regno.

Ove la provincia richiedente avesse un catasto geometrico particellare con mappe servibili agli effetti di questa legge, il ricensimento dovrà essere compiuto entro sette anni dalla comunicazione al Governo della relativa deliberazione del Consiglio provinciale.

Per le provincie suddette si farà luogo alla applicazione dell'aliquota provvisoria dell'8 per cento, come al paragrafo primo dell'art. 47 *ter*.

Il rimborso dell'anticipazione della spesa sarà fatto dal Governo entro due anni dall'applicazione dell'estimo provvisorio.

(Approvato).

Art. 47 *bis*. Nelle provincie che hanno già chiesto l'acceleramento del catasto e nelle tre provincie del compartimento modenese, i lavori saranno proseguiti senza interruzione.

Le provincie che hanno già chiesto l'acceleramento non potranno essere obbligate ad anticipazioni di spese allo Stato superiori a quelle risultanti dalla tabella A, annessa alla presente legge, ed il nuovo censimento dovrà essere compiuto ed attivato nelle epoche risultanti dalla tabella stessa.

TABELLA A.

PROVINCIE	Anticipazioni dovute dalle provincie	Termine per l'esecuzione dei lavori	Decorrenza della applicazione della aliquota dell'8 ‰	Termine per la restituzione alle provincie delle anticipazioni fatte allo Stato
1 Mantova	477,000	1° semestre 1899.	1° luglio 1899	1° luglio 1900
2 Ancona	557,000	2° » 1899	» » 1900	» » 1901
3 Cremona	550,000	2° » 1899	» » 1900	» » 1901
4 Milano	800,000	2° » 1899	» » 1900	» » 1901
5 Bergamo	850,000	1° » 1900	» » 1900	» » 1901
6 Treviso	1,025,000	1° » 1900	» » 1900	» » 1901
7 Como	1,195,000	2° » 1900	» » 1901	» » 1902
8 Padova	800,000	2° » 1900	» » 1901	» » 1902
9 Brescia	1,277,000	1° » 1902	» » 1902	» » 1903
10 Napoli	700,000	2° » 1901	» » 1902	» » 1903
11 Pavia	1,276,500	2° » 1901	» » 1902	» » 1903
12 Verona	1,275,000	2° » 1901	» » 1902	» » 1903
13 Torino	3,485,000	2° » 1902	» » 1903	» » 1904
14 Vicenza	1,250,000	2° » 1902	» » 1903	» » 1904
15 Cuneo	3,215,000	2° » 1903	» » 1904	» » 1905

Senatore PELLEGRINI, *relatore*. Proporrei che si desse lettura e si approvasse con quest'articolo anche l'allegato riportato nella relazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Prego di dar lettura dell'allegato unito alla relazione.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Allegato.

PROVINCIE CON CATASTO ACCELERATO — *Preventivi di tempo e di spesa.*

Numero d'ordine	PROVINCIE	Decorrenza della domanda di acceleramento	Primo preventivo		Secondo preventivo		Terzo preventivo		Data della decorrenza dell'aliquota dell'8.80 per cento secondo la tabella A	Anticipazioni dovute dalle provincie		Differenza a favore delle provincie
			Data presunta per l'attivazione del Catasto	Spesa	Data presunta per l'attivazione del Catasto	Spesa	Data presunta per l'attivazione del Catasto	Spesa		secondo gli ultimi preventivi	secondo la tabella A	
1.	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1	Mantova	29 novembre 1888	29 novembre 1895	954,000	29 novembre 1897	1,383,000*	»	»	1° luglio 1899	691,500	477,000	214,500
2	Ancona	15 febbraio 1889	15 febbraio 1896	881,000	15 febbraio 1898	1,114,000	»	»	» 1900	557,000	557,000	»
3	Cremona	3 giugno 1888	3 giugno 1895	711,000	3 giugno 1897	955,000	1° giugno 1899	1,100,000	» 1900	550,000	550,000	»
4	Milano	30 aprile 1888	30 aprile 1895	1,408,000	1° luglio 1897	1,600,000	1° giugno 1899 *	1,600,000 *	» 1900	800,000	800,000	»
5	Bergamo	2 febbraio 1889	2 febbraio 1896	1,326,000	2 luglio 1897	1,700,000	1° giugno 1899 *	2,100,000 *	» 1900	1,050,000	850,000	200,000
6	Treviso	17 agosto 1888	17 agosto 1895	1,166,000	17 agosto 1896	2,050,000	17 agosto 1898 *	2,862,000 *	» 1900	1,431,000	1,025,000	406,000
	Como	9 aprile 1888	9 aprile 1895	1,242,000	9 luglio 1898	2,350,000	1° luglio 1900 . *	2,485,000 *	» 1901	1,242,500	1,195,000	47,500
8	Padova	11 agosto 1889	11 agosto 1896	1,000,000	11 agosto 1897	1,600,000	11 agosto 1899 . *	2,076,000 *	» 1901	1,038,000	800,000	238,000
9	Brescia	7 ottobre 1888	7 ottobre 1895	2,161,000	7 luglio 1899	2,554,000	1° luglio 1901 *	3,000,000 *	» 1902	1,500,000	1,277,000	223,000
10	Napoli	10 dicembre 1892	10 dicembre 1898	1,400,000	1° luglio 1901 *	2,600,000*	»	»	» 1902	1,300,000	700,000	600,000
11	Pavia	19 febbraio 1890	19 febbraio 1900	2,553,000	»	»	»	»	» 1902	1,276,500	1,276,500	»
12	Verona	19 agosto 1888	19 agosto 1895	1,380,000	19 agosto 1898	2,550,000	19 agosto 1900 . *	3,067,000 *	» 1902	1,533,500	1,275,000	258,500
13	Torino	15 dicembre 1888	15 dicembre 1900	6,970,000	»	»	»	»	1903	3,485,000	3,485,000	»
14	Vicenza	2 novembre 1888	2 novembre 1895	1,307,000	2 novembre 1898	2,500,000	2 maggio 1901 . *	3,625,000 *	» 1903	1,812,500	1,250,000	562,500
15	Cuneo	15 maggio 1888	15 maggio 1903	6,430,000	»	»	»	»	» 1904	3,215,000	3,215,000	»

ANNOTAZIONI. — 1° I proventi segnati con asterisco sono gli ultimi stati notificati alle provincie ma da queste non accettati.

2° Le proroghe della decorrenza dell'aliquota 8 per cento risultanti dalla tabella A furono determinate avuto riguardo allo stato dei lavori nelle singole provincie ed al vantaggio derivante a ciascuna dalla rinuncia del Governo agli ultimi preventivi non accettati dalle provincie.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 47 *bis* colla tabella A e coll' allegato testè letto.

Chi l' approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Art. 47 *ter*. Per effetto della presente legge alle epoche precise fissate dalla tabella suddetta, sarà applicata al nuovo estimo accertata nelle quindici provincie a lavori accelerati l'aliquota dell' 8 per cento, in via provvisoria, e salva l'applicazione senza effetto retroattivo dell'estimo definitivo e della aliquota comune coll' attivazione generale del catasto in tutto il Regno.

Se alle epoche indicate i lavori del catasto non fossero terminati, l'aliquota dell' 8 per cento avrà egualmente applicazione, per ogni singola provincia, dalle date stabilite nella surriferita tabella all' effetto dei conseguenti sgravi e rimborsi.

Le anticipazioni fatte dalle provincie saranno ad esse rimborsate dal Governo alle date determinate dalla tabella stessa.

Nelle provincie di Modena e di Reggio-Emilia l'aliquota dell' 8 per cento sarà applicata appena ultimati i lavori catastali e ad ogni modo non più tardi del 1° gennaio 1902.

Nella provincia di Massa l'aliquota suddetta sarà applicata col 1° gennaio 1904.

(Approvato).

Art. 47 *quater*. Le provincie nelle quali sono in corso i lavori del catasto accelerato, entro sei mesi dalla promulgazione della presente legge potranno recedere dalla domanda dell' acceleramento.

In tal caso le somme da esse anticipate saranno restituite entro un anno dalla data della dichiarazione di recesso.

(Approvato).

Art. 49. All'aliquota provvisoria dell' 8 per cento, di cui agli articoli 46 e 47 *bis*, sarà aggiunto il decimo di guerra, del quale fu sospesa l'abolizione con la legge 10 luglio 1887, n. 4665.

(Approvato).

PRESIDENTE. Pongo ora ai voti il preambolo dell' art. 1. Lo rileggo :

Art. 1.

Agli articoli 5, 6, 7, 17, 26, 28, 29, 41, 46, 47 e 49 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, sul riordinamento dell' imposta fondiaria sono sostituiti i seguenti :

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re provvederà con regolamento da approvarsi con decreto reale, sentito il Consiglio di Stato, all' esecuzione della presente legge e della precedente sul riordinamento dell' imposta fondiaria, valendosi di tutte le facoltà accordategli dalla legge 1° marzo 1886, n. 3682.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge approvati ieri per articoli e di quello testè approvato.

Intanto avverto che lunedì vi sarà seduta pubblica alle ore 15 e che mi riservo di comunicare domani l'ordine del giorno, dopo la presentazione delle relazioni tempestivamente fatta.

Prego il senatore segretario Taverna di procedere all' appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, TAVERNA fa l' appello nominale).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla enumerazione dei voti.

(I signori senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge :

Erogazione della parte disponibile del fondo accordato dalla legge 20 luglio 1890, n. 7018, (serie 3^a) a favore dei danneggiati dalle piene e dalle alluvioni avvenute nel 1886 :

Votanti	119
Favorevoli	113
Contrari	6

(Il Senato approva).

 LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895-97 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GENNAIO 1897

Approvazione della Convenzione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, firmata a Vienna il 25 giugno 1896, relativa all'assistenza gratuita reciproca dei malati poveri appartenenti all'Impero austro-ungarico e alle provincie venete e di Mantova :

Votanti	119
Favorevoli	111
Contrari	8

(Il Senato approva).

Modificazione alla legge 1^o marzo 1886 pel riordinamento dell'imposta fondiaria :

Votanti	119
Favorevoli	108
Contrari	11

(Il Senato approva).

Lunedì seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno :

Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1893-94 ;

Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1894-95 ;

Modificazioni alle leggi sulla riscossione delle imposte dirette.

La seduta è sciolta (ore 18 e 45).

